Calendario Massolini

GIUDEA

2013



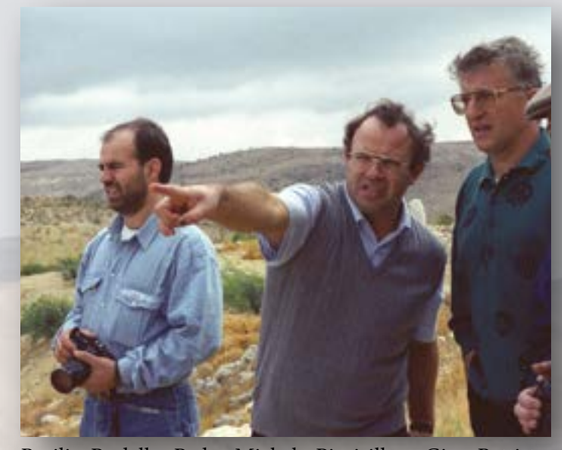
BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA
2013



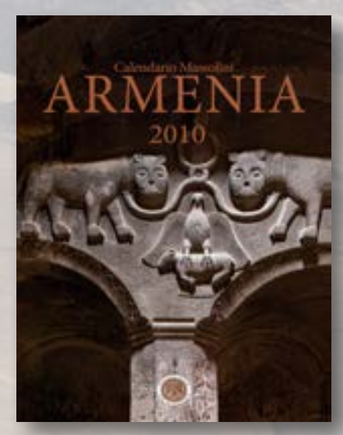
Giambattista Massolini a Petra nel 1986



Basilio Rodella, Padre Michele Piccirillo e Gian Battista Massolini



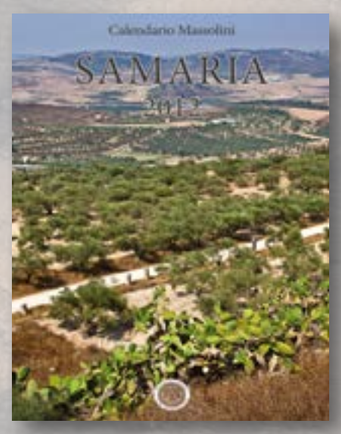
Il nostro viaggio, iniziato nel 1989, continua con il deserto della Giudea, il territorio di circa 1500 Km quadrati racchiuso tra le alture omonime a ovest (che superano gli 850 metri sul livello del mare) e il Mar Morto a est (a più di 400 metri sotto il livello del Mare).
Il suo spettacolare paesaggio, connotato da scenari mutevoli e variegati, è disseminato di siti archeologici e di memorie connessi alle vicende bibliche dall'età dei patriarchi sino alla nascita di Gesù, alla sua vicenda terrena, alla sua risurrezione e alla Chiesa delle origini.
A ciò si aggiungono siti di particolare interesse storico e letterario come quello di *Qumran*, altri legati all'ebraismo posteriore alla distruzione del Tempio, i luoghi ancora poco conosciuti del monachesimo palestinese e le numerose testimonianze del periodo islamico.
Agli attenti lettori di questo calendario non sfuggirà l'assenza di riferimenti espliciti a Gerusalemme, luogo simbolo della Giudea, ma ciò è semplicemente riconducibile al fatto che alla Città Santa abbiamo dedicato l'intero calendario 2011 al quale il presente è perciò strettamente connesso.
Ci preme infine sottolineare che con il 2013 si inaugura una più intensa collaborazione tra l'Associazione Massolini e lo *Studium Biblicum Franciscanum*. Grazie infatti a padre Massimo Pazzini, decano della prestigiosa istituzione accademica gerosolimitana e a padre G. Claudio Bottini, suo predecessore e decano emerito, all'apparato scientifico del calendario hanno lavorato ben sette professori dello "*Studium*" e ciò, oltre a rappresentare motivo di grande soddisfazione per il nostro sodalizio, ci pare il modo migliore per onorare la memoria di Giovan Battista Massolini e di padre Michele Piccirillo.
Tale proficua e prestigiosa collaborazione, insieme a quella di Carla Benelli e Osama Handam dell'Associazione *Pro Terra Sancta*, che ci supportano da tempo nella messa a punto del programma di ricerca, nell'intervento sul campo e nella organizzazione del materiale raccolto, e quella ormai più che ventennale del fotografo Basilio Rodella, fa di questa esperienza un modello di lavoro a più mani, dove ognuno ci mette del suo con l'unico scopo di favorire un rapporto più profondo e qualificato con il luogo geografico e storico nel quale Dio si è rivelato.

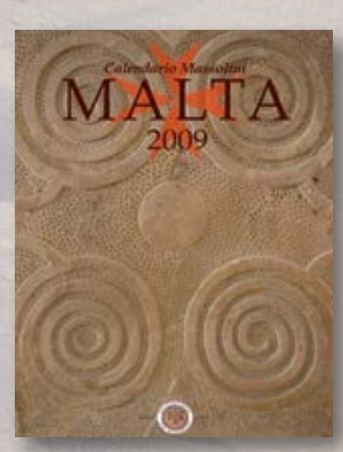


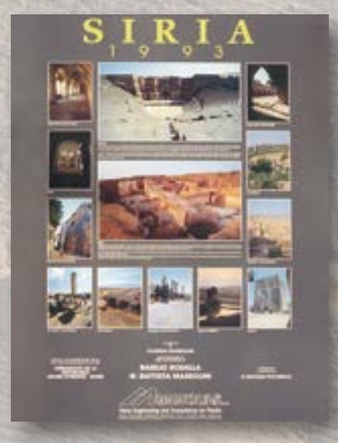
Giampietro Rigosa
Presidente Associazione Culturale G.B. Massolini







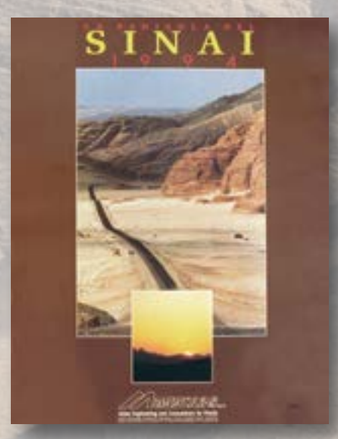


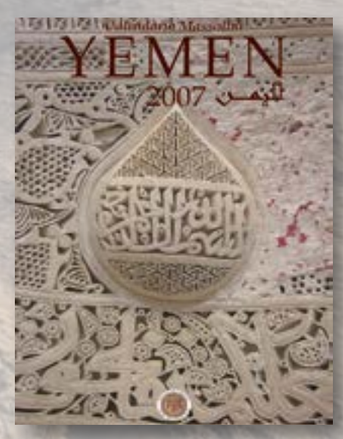




Giovan Battista Massolini, ideatore e patrocinatore del progetto "Calendario Massolini" insieme a padre Michele Piccirillo (ofm) – Penisola del Sinai 1993.



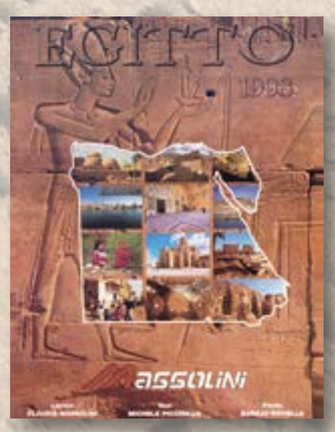


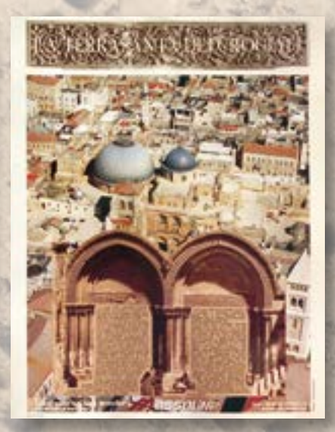


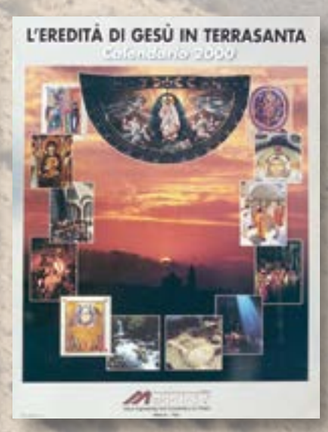
Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

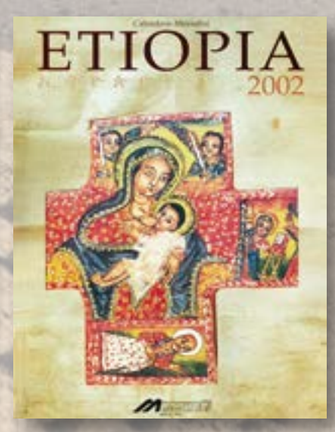
Contrada San Giovanni 8 Brescia
E-mail: associazioneculturalegbmassolini@massolini.it

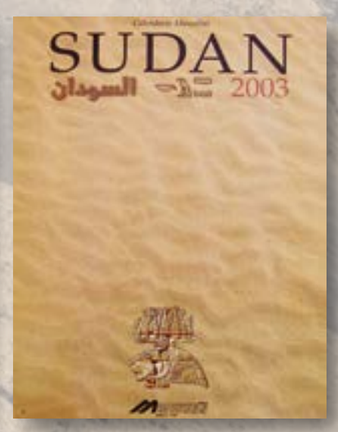
A cura di: Carla Benelli, Osama Handam, Giampietro Rigosa, Basilio Rodella, Maria Frassine
Introduzione: Giovanni Claudio Bottini Decano emerito della Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia (SBF), docente di Esegesi del Nuovo Testamento
Testi: Padre Massimo Pazzini, Decano Studium Biblicum Franciscanum, docente di Ebraico biblico e Lingue semitiche - Padre Rosario Pierri, docente di Greco biblico - Padre Eugenio Aliata, docente di Archeologia e di Escursioni bibliche - Padre Gregor Geiger, docente di Ebraico biblico e Lingue semitiche - Padre Giovanni Loche, docente di Archeologia e Storia biblica - Padre Oscar Mario Marzo, studente di Licenza in Scienze bibliche
Organizzazione logistica: Brevivet Brescia
Collaborazione: Tommaso Saltini (ATS - Associazione Pro Terra Sancta)
Traduzioni: David Brodsky
Fotografie: Basilio e Matteo Rodella (BAMSphoto), Virginio Gilberti
Archivio Studium Biblicum Franciscanum Gerusalemme
Impaginazione: Stefano Rodella (BAMSphoto)
Fotolito e stampa: Grafiche Tagliani – Calcinato (BS)

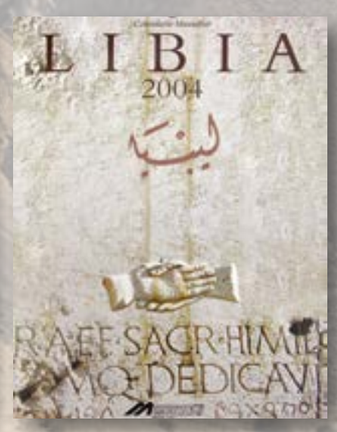


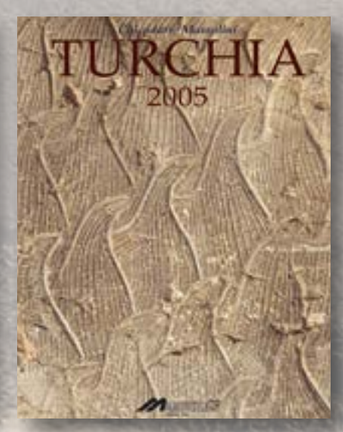




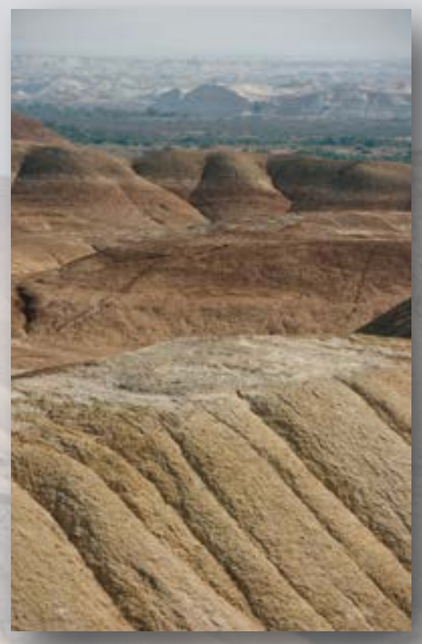








GIUDEA


Deserto e valle del Giordano

IL DESERTO NELLA BIBBIA

Continuando a guardare il mondo a partire da Gerusalemme, "ombelico" del mondo e madre di tutti i popoli, – l'ispirazione suggerita a suo tempo da Michele Piccirillo (+ 2008) e Giovan Battista Massolini (+ 1996) e condivisa da collaboratori e continuatori – il Calendario Massolini 2013 è dedicato al Deserto di Giuda. Infatti dalle alture di Gerusalemme a chi volge lo sguardo a oriente, in direzione del Mar Morto, si offre il Deserto di Giuda, un paesaggio unico e carico di significato che si trova a est e a sud-est della città santa. Nei secoli della massima fioritura monastica in Palestina (IV-VII sec.) i monaci parlavano di "Gerusalemme e il suo deserto".

Vale anzitutto anche per questo quanto si afferma degli altri deserti nella storia religiosa della famiglia umana: il deserto è un paesaggio concreto e insieme di valore metaforico o simbolico, è nello stesso tempo un luogo della natura e della storia e un spazio dello spirito. Naturale poi che identità e storia del Deserto di Giuda siano profondamente segnate dal mondo biblico di cui esso è parte essenziale.

Per indicare il deserto nella Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) si hanno diversi termini e talvolta con accezioni differenti che ne arricchiscono l'idea. Per deserto si intendono le regioni prive di vegetazione a causa della loro conformazione calcarea o pietrosa o a motivo della mancanza o scarsezza di piogge. Le conoscenze bibliche e storiche e l'estesa esplorazione archeologica indicano però che in molte zone desertiche nei tempi biblici e in epoca cristiana fiorì la vita al punto da fare di alcuni luoghi centri abitati e terre di intensa coltivazione.

Schematizzando i molteplici significati, specialmente religiosi, che il deserto riceve nella letteratura biblica si possono delineare come due orientamenti. Nel primo, quando si parla di deserto, ci si riferisce a un luogo geografico con proprie dure caratteristiche; nel secondo si parla del deserto come di un'epoca speciale della storia della salvezza.

Nel primo punto di vista o orientamento il deserto appare come una terra che Dio non ha benedetto con la fecondità e la pioggia, dove l'abitazione umana è impossibile o estremamente difficile, dove vivono bestie malefiche e demoni (Ger 2,6). Nel secondo e più importante punto di vista biblico domina l'idea che Dio si è servito del deserto inteso come spazio e esperienza di formazione e educazione: ha fatto passare il suo popolo per una "terra spaventosa" (Dt 1,19-21) per farlo entrare nella terra della promessa dove scorre latte e miele (Es 3,8). In questo punto di vista rientra anche il fatto che il popolo non conosce altre divinità (Ger 2,1-3). Ciò opera una trasformazione nel simbolismo biblico del deserto: senza perdere il suo carattere di luogo desolato, esso passa ad indicare una tappa della storia sacra: la nascita del popolo di Dio.

Il passaggio attraverso il deserto, secondo i testi biblici, fu un periodo di rivelazione per il popolo e per Dio: dura prova nella fede per il popolo mormoratore e impaziente ma essenzialmente manifestazione della sua potenza misericordiosa per il Signore.

Il deserto da un lato è la via scelta espressamente da Dio che fa da guida al suo popolo (Es 13,17-21) e dall'altro è per il popolo il luogo dove adorare Dio, ricevere la legge e l'alleanza con le quali da uomini erranti gli israeliti diventano popolo di Dio. Il popolo nasce nel deserto ma Dio vuole condurlo alla terra promessa; così il suo soggiorno nel deserto risulta epoca privilegiata e provvisoria. Ma il disegno di Dio si scontra con l'infedeltà del popolo. Gli israeliti sia della prima che della seconda generazione del deserto mormorano contro Dio, si ribellano contro Mosè: nel deserto non c'è acqua, non c'è carne, non c'è sicurezza di vita. Per gli israeliti, meglio la vita tranquilla in Egitto, anche se in esilio, che la vita incerta, affidata solo alla fede in Dio, nel deserto. La severa esperienza del deserto svela il cuore "indurito" dell'uomo sottoposto alla prova. Eppure Dio non abbandona il suo disegno e rivela la sua misericordia capace di superare il male col bene. Dona prodigiosamente cibo e acqua, concede un mezzo di salvezza nel serpente di bronzo. Lascia che periscano nel deserto quanti si sono ostinati nell'incredulità, ma rivela la sua santità e la sua gloria (Nm 20,13) portando a compimento il suo disegno; difatti fa entrare Giosuè e il popolo nella terra promessa. Perciò nel deserto la teologia biblica vede non tanto l'epoca dell'infedeltà del popolo quanto piuttosto l'epoca della manifestazione della misericordia di Dio.

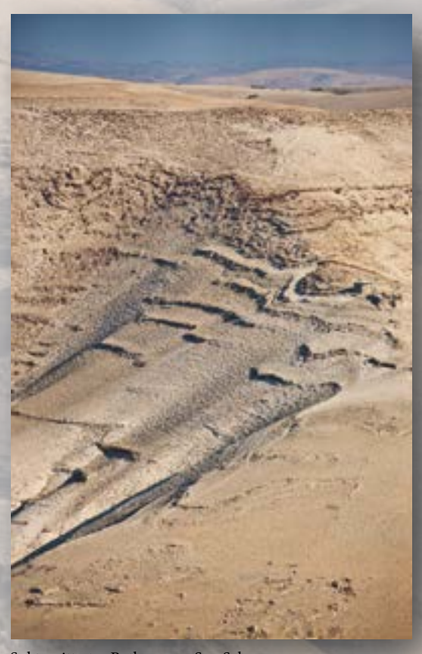
Nei libri biblici anticotestamentari si scopre anche una visione retrospettiva nella quale, alla luce dell'avvenuto insediamento nella terra promessa, l'esperienza del deserto viene sottoposta a una rilettura positiva e edificante. Così gli eventi del deserto sono visti come espressione della pedagogia divina che ha messo alla prova il popolo perché imparasse a riconoscere che l'uomo non vive di solo pane ma della parola di Dio, che il culto divino dev'essere autentico e non una pieta formalistica, che il ricordo delle trasgressioni dev'essere un invito alla conversione e un appello ad aver fiducia solo in Dio e a non più tentarlo. Inoltre, a confronto col tempo presente nella terra di Canaan, il soggiorno nel deserto non fu visto come un castigo ma come un periodo meraviglioso contrassegnato dall'amore sponsale di Dio, dalla sua presenza di padre amoroso e pastore e dai suoi doni di provvidenza.

Nel popolo dell'antica alleanza non mancarono quelli che subirono il fascino del tempo del deserto come ideale da perpetuare. Il profeta Geremia alla fine del settimo secolo riferisce dei Recabiti che vivevano nelle tende rifiutando la civiltà sedentarizzata cananea (Ger 35). Ma Dio aveva chiamato ad "attraversare" il deserto per vivere nella terra promessa. L'evento concreto del deserto resisteva alla tentazione di farne un motivo di fuga o evasione e conservava il suo valore figurativo. Gli esiliati in Babilonia infatti aspettavano la salvezza sotto la forma di un nuovo esodo; da quella città attraverso il deserto che sarebbe fiorito sotto i loro passi (Is 43,16-21; 48,16-21; 51,11-12) e per la fine dei tempi la salvezza viene a volte presentata come una trasformazione del deserto in paradiso (cfr. Ap 12,6-14).

Su questo sfondo così ricco di significati e interpretazioni si colloca la figura e la vicenda di Gesù che del popolo di Dio rivive anche la tappa del deserto (Mt 4,1-11 par.). In Gesù di Nazaret, Messia e Figlio di Dio, i doni meravigliosi del tempo del deserto si realizzano pienamente, perché egli è l'acqua viva, il pane del cielo, la via e la guida, la luce nella notte, il serpente innalzato, la pienezza di comunione con Dio.

Agli amici del Calendario Massolini auguriamo che sfogliandolo possano sperimentare almeno qualche eco delle dimensioni bibliche positive del deserto e di quella verità che il grande Origene (III secolo) diceva: "Nel deserto l'aria è più pura, il cielo più accessibile e Dio più vicino".

Giovanni Claudio Bottini
Decano emerito della Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia (SBF), Jerusalem


Sul tragitto tra Betlemme e San Saba


Acqua affiorante nei pressi di Gerico


Caratteristica morfologica di un Wadi nel deserto di Giuda


Antichi villaggi e nuovi insediamenti

THE DESERT IN THE BIBLE

Continuing to observe the world from Jerusalem, the "navel" of the world and mother of all peoples – the inspiration suggested in his time by Michele Piccirillo († 2008) and Giovan Battista Massolini († 1996) and shared by their collaborators and those who followed them – the 2013 Massolini Calendar is dedicated to the Desert of Judah. Indeed, from the heights of Jerusalem if one looks towards the east, in the direction of the Dead Sea, the Desert of Judah comes into view, a unique landscape situated to the east and southeast of the Holy City that is charged with meaning. During the centuries (4th-7th) when Palestinian monasticism was at its height, the monks spoke of "Jerusalem and its desert".

And what is said about other deserts in the religious history of the human family holds as well for this one: the desert is a tangible landscape and, along with its metaphoric and symbolic value, is at the same time a place of nature and history and a space for the spirit. It is natural, then, that identity and history in the Desert of Judah were profoundly marked by the Biblical world of which it itself was an essential part.

In the Bible (Old and New Testaments) different terms were used to indicate the desert, on occasion with varying meanings that call into question the basic notion. A "desert" is generally understood to be a region barren of vegetation due to its rocky or limestone surface, or from lack or scarcity of rainfall. From biblical and historical knowledge, as well as extensive archaeological explorations, it is apparent, however, that in many desert areas life flourished during biblical times and the Christian era, to an extent that a number of places became population centers and areas of intense cultivation.

Schematizing the multiple meanings, particularly religious, attributed to the desert in biblical literature, two basic orientations can be identified. In the first, when the desert is mentioned it is in reference to a geographic place with its own harsh characteristics; in the second, the desert is spoken of in the context of a special era in the history of salvation.

From the first point of view, or orientation, the desert appears as a land not blessed by God with fertility and rainfall, where human settlement is impossible or extremely difficult, and where evil beasts and demons live (Jer 2:6). In the second, and more important, biblical point of view the dominant idea is that God has made use of the desert as a place and experience for training and education: he has made his people pass through a "terrible wilderness" (Deut 1:19-21) in order to enter the promised land flowing with milk and honey (Exod 3:8). This point of view also incorporates the fact that the people know no other gods (Jer 2:1-3). The result is a transformation in the biblical symbolism of the desert: without losing its character as a place of desolation, it now comes to indicate a stage in sacred history: the birth of the People of God.

The passage through the desert, according to the biblical texts, was a period of revelation for the people and for God: a harsh test of faith for a people who were grumbling and impatient and, fundamentally, a manifestation by the Lord of his merciful power.

On the one hand, the desert is the route chosen expressly by God, who serves as a guide to his people (Exod 13:17-21); for them, on the other hand, it is the place for worshipping God and for receiving the Law and the Covenant by which the Israelites are transformed from a wandering people into People of God. The people are born in the desert but God wishes to lead them to the Promised Land; in this way their stay in the desert turns out to be a time that is both privileged and temporary. But the plan of God comes up against the people's infidelity. The Israelites, from both the first and second generations in the desert, grumble against God, and they rebel against Moses: in the desert there is no water, there is no meat and life is marked by insecurity. For the Israelites, better the quiet life in Egypt, even in exile, than an uncertain life in the desert, trusting only in their faith in God. Their harsh experience in the desert reveals the "hard" heart of man put to the test. And still God does not abandon his plan and shows that his mercy is capable of overcoming evil with good. He miraculously gives them food and water and provides a means of salvation in the form of a bronze serpent. He leaves them to perish in the desert so long as they stubbornly maintain their lack of faith, but he reveals his holiness and his glory (Num 20:13) carrying out his plan to completion: in the end, he lets Joshua and his people enter the Promised Land. Thus biblical theology sees in the desert not so much the time of the people's infidelity but rather the time in which God's mercy was manifested.

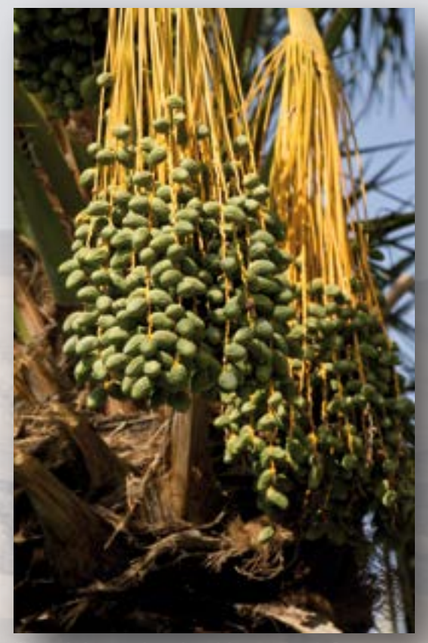
In the Old Testament books of the Bible a retrospective vision reveals itself in which, in light of the settlement that was to take place in the Promised Land, the experience in the desert can be reinterpreted in a positive and uplifting manner. Accordingly, the events in the desert are seen as an expression of the divine pedagogy that has put the people to the test so that they would learn to recognize that man cannot live by bread alone but only with the Word of God, that divine worship must be genuine and not only a ritual piety, that the memory of their transgressions must serve as an invitation to conversion and a call to simply trust in God and to test him no further. In addition, in comparison with their present time in the land of Canaan, the stay in the desert was seen not as punishment but rather as a miraculous period marked by the spousal love of Christ, by his presence as a loving Father and pastor, and by his gifts of Providence.

Among the people of the Old Covenant there was no lack of those who fell subject to the charm of the desert as an ideal to be perpetuated. At the end of the seventh century BC the prophet Jeremiah refers to the Rechabites, who had rejected the sedentary Canaanite way of life and were living in tents (Jer 35). But God had called to "cross" the desert in order to live in the Promised Land. The concrete event of the desert resisted the temptation to make of it a reason for flight or escape and preserved its figurative sense. The exiles in Babylon in fact awaited salvation in the form of a new exodus; from that city through the desert which was to bloom beneath their feet (Isa 43:16-21; 48:16-21; 51:11-12). And for the end of time, salvation came to be represented at times as a transformation of the desert into paradise (cf. Rev 12:6-14).

It is against this background rich in meanings and interpretations that is to be placed the figure and history of Jesus, who relived the People of God's period in the desert (Matt 4:1-11 par.). In Jesus of Nazareth, Messiah and Son of God, the wonderful gifts of the time in the desert were fully realized, because he is the living water, the bread of heaven, the way and the guide, the light in the night, the serpent lifted up, the fullness of communion with God.

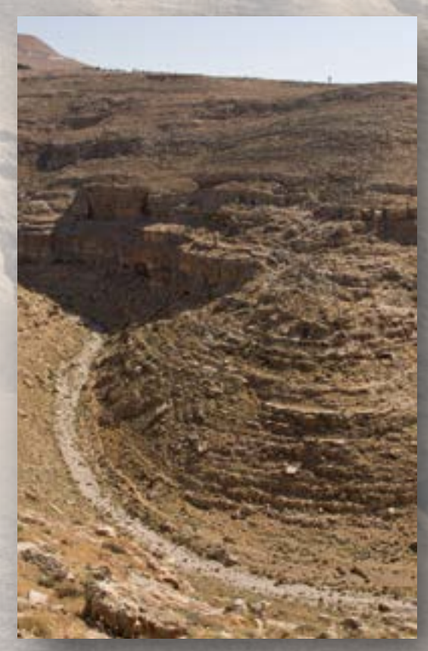
For the friends of the Massolini Calendar it is our hope that, by leafing through this, they will be able to experience at least an echo of the positive biblical dimensions of the desert, and of that truth which the great Origen (3rd century) spoke: "In the desert the air is purer, the sky is more open and God is closer."

Giovanni Claudio Bottini
Dean Emeritus of the Faculty of Biblical Sciences and Archaeology (SBF), Jerusalem


Pianta di datteri nel giardino del monastero di Gerasimo


Alture desertiche tra Gerusalemme ed il Mar Morto


Cammelli nei pressi di Nabi Musa


Wadi Caritone


Deserto di Giuda, Mar Morto e altopiano transgiordanico

Calendario Massolini

GIUDEA



Moschea di Lot a Bani Naim

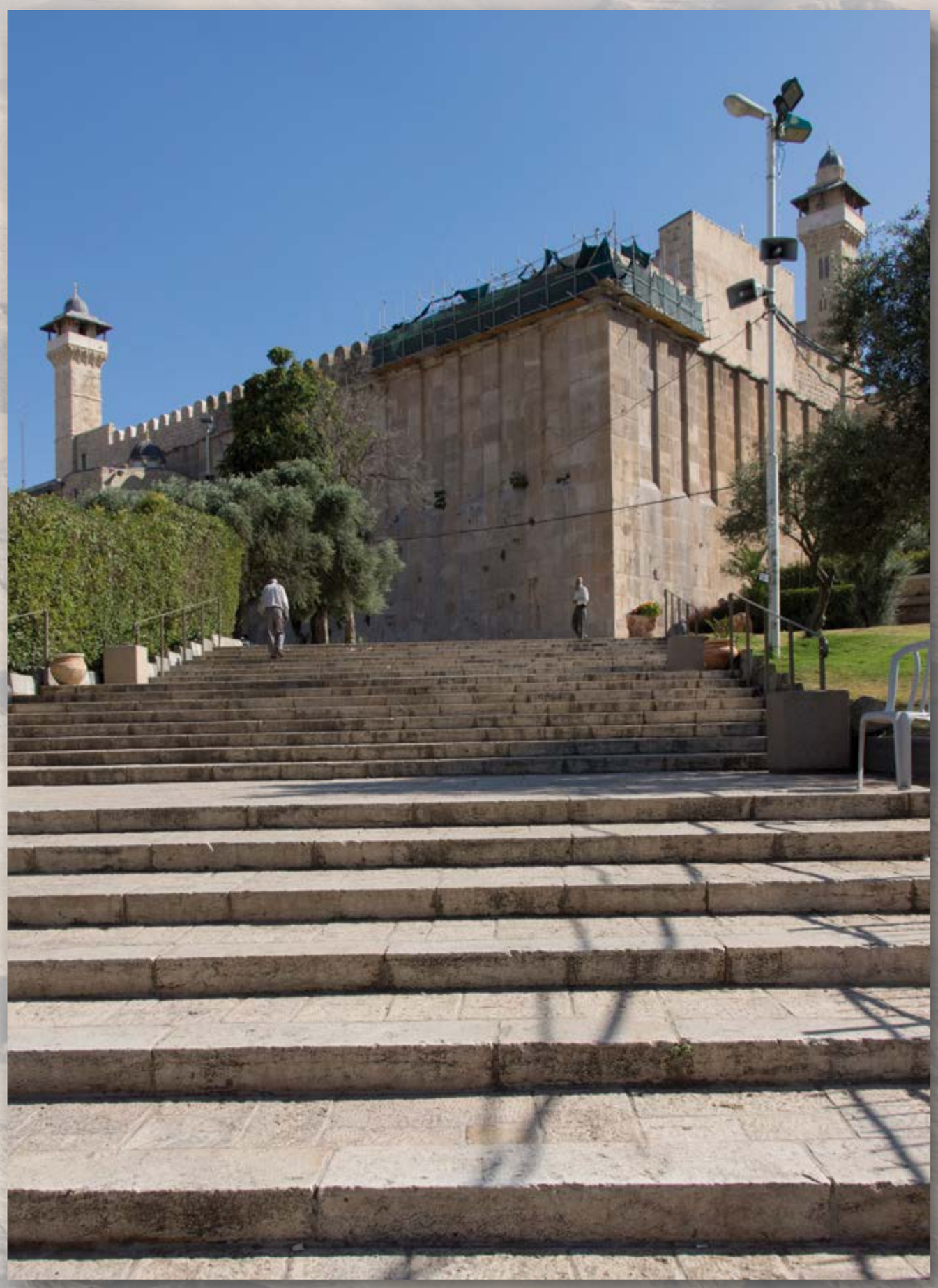


Mamre

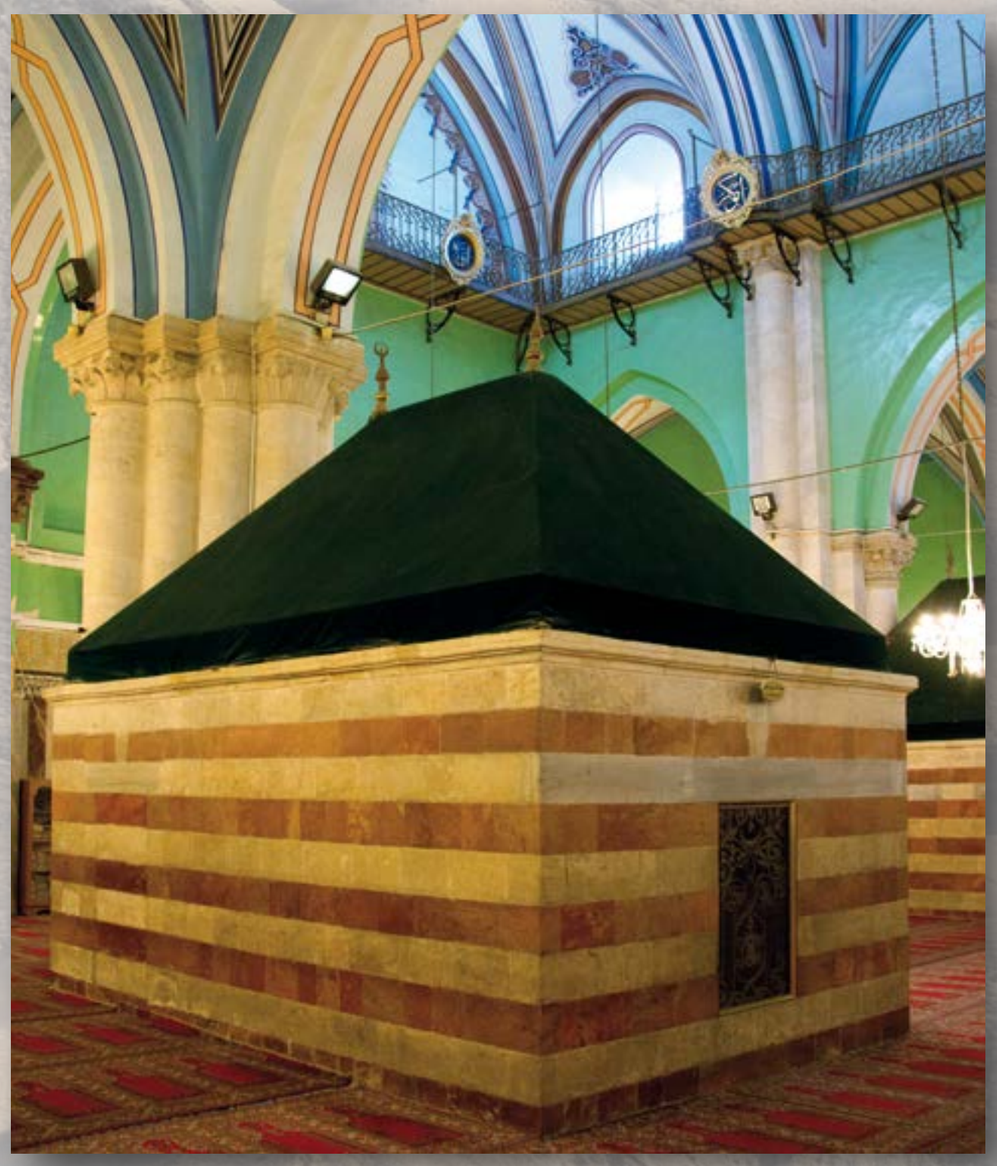
GENNAIO 2013



Hebron; tomba dei patriarchi



Hebron; tomba dei patriarchi - ingresso alla sinagoga



Hebron; tomba dei patriarchi - moschea

Le vicende di Abramo sono narrate nella Genesi dal capitolo 12 (arrivo nella terra di Canaan) al capitolo 25 (morte e sepoltura del patriarca). Il testo sacro elenca con cura i principali spostamenti di Abramo: dal suo arrivo nella terra di Canaan a Sichem (Gen 12,5-7) fino a stabilizzarsi nella regione di Ebron, alle Querce di Mamre (Gen 13,18). In occasione della morte di Sara Abramo comprò la proprietà sepolcrale per essa e per la propria famiglia (Gen 23,17-18).
Due sono, secondo la Bibbia, i principali siti di Ebron che portano il ricordo della presenza di Abramo: il querceto di Mamre (luogo di abitazione, circa 3 Km a nord di Ebron) e la grotta di Macpela (luogo di sepoltura, oggi al centro della città). Dei due il più "significativo", anche perché meglio localizzato, è senz'altro il secondo, cioè il santuario costruito sulla grotta funeraria.
Nel periodo crociato il santuario venne chiamato Castello di S. Abramo. Il 25 giugno 1119 fu scoperta la grotta sepolcrale, sotto il pavimento dell'edificio. Nella grotta furono rinvenute le ossa dei patriarchi. La maggior parte di esse fu sistemata in preziosi reliquiari, mentre alcuni frammenti furono venduti ai pellegrini come reliquie preziose e portati in Occidente.
Gli storici di epoca crociata ci tramandano l'episodio del rinvenimento delle reliquie. Negli scritti di parte cristiana si narra: "Aperta quindi la spelonca, il 25 di giugno, il priore ingiunse ad Arnolfo di entrare, perché egli aveva lavorato più degli altri… Questi, senza indugiare, prese le candele nelle mani entrò… e girava cercando la spelonca per trovare le ossa dei Santi Patriarchi" (Canonico anonimo di Ebron).
Anche i cronisti musulmani dell'epoca ricordano il ritrovamento delle sante reliquie: "Alcuni Franchi erano penetrati all'interno ed avevano scoperto le ossa di Abramo, Isacco e Giacobbe… i loro sudari erano caduti a pezzi che giacevano appoggiati contro un muro… Allora il Re, dopo aver provveduto a nuovi sudari, fece nuovamente chiudere il luogo" (Al-Harawi); "Nell'anno 1119 fu aperta la tomba di Abramo e quelle dei suoi due figli Isacco e Giacobbe… Le loro membra non erano scomposte e accanto a loro erano state poste lampade d'oro e d'argento" (Ibn al-Athir).
Anche i pellegrini ebrei hanno lasciato diverse testimonianze della loro visita alle tombe dei Patriarchi. Maimonide nel 1166 scrive: "Domenica, 17 ottobre, lasciai Gerusalemme verso Hebron per baciare le tombe dei miei antenati nella Grotta. In quel giorno, in piedi nella grotta, pregai". Qualche anno più tardi, nel 1170, Beniamino di Tudela visita il luogo invitando i correligionari a non concentrarsi sui cenotafi vuoti, bensì sulla grotta sottostante: "Qui è il grande luogo di culto chiamato S. Abramo, … dove i Gentili hanno eretto sei sepolcri che fingono essere quelli di Abramo e Sara, di Isacco e Rebecca e di Giacobbe e Lia; ai pellegrini è stato detto che sono i sepolcri dei padri".
Dopo la caduta del regno crociato nel 1187, il Saladino convertì la chiesa crociata in una moschea. Ai pellegrini ebrei e cristiani fu inizialmente permesso di continuare a visitare le tombe, ma ne furono definitivamente impediti da Baibars nel 1266.
Al giorno d'oggi il luogo è frequentato dagli oranti e dai pellegrini delle tre religioni monoteistiche che riconoscono nel patriarca Abramo le origini della loro fede. Di fatto l'edificio che contiene i cenotafi dei padri Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli è una chiesa di epoca crociata; al suo interno si trova una moschea che occupa la struttura della chiesa e, nelle adiacenze, una sinagoga.

The story of Abraham is narrated in Genesis from Chapter 12 (arrival in the land of Canaan) to Chapter 25 (death and burial of the patriarch). The sacred text lists with care the principal movements of Abraham: from his arrival at Shechem, in the land of Canaan (Gen 12:5-7), until his establishing himself in the region of Hebron, at the Oaks of Mamre (Gen 13:18). When Sarah died, Abraham purchased a burial ground there for her and for his family (Gen 23:17-18).
According to the Bible there are two principal sites in Hebron that bear the memory of Abraham's presence: the Oaks of Mamre (a place of residence, about 3km north of Hebron) and the Cave of Machpelah (a place of burial, today in the center of the town). Of the two the more "significant", also due to its more convenient location, is undoubtedly the second, i.e., the sanctuary built above the burial cave.
During the Crusader period the sanctuary was known as the Castle of St. Abraham. On 25 June 1119 the burial cave was discovered, beneath the floor of the building. Within the cave were found the bones of the patriarchs. Most of these were rearranged as precious reliquaries, while a number of fragments were sold to pilgrims as precious relics and brought to the West.
Historians from the Crusader period have transmitted to us the story of the discovery of these relics. From the Christian side it is related: "When the cave was opened on the 25th of June, the prior commanded Arnulf to enter, since he had worked more than the others… Without hesitation he took the candles in his hands, entered…and went around the cave searching for the bones of the Holy Patriarchs" (Anonymous Canon of Hebron). Muslim chroniclers from that time also noted the discovery of the holy relics: "Some Franks had entered into the interior and had discovered the bones of Abraham, Isaac and Jacob… their shrouds had fallen to pieces that were lying against a wall… Then the King, after having provided new shrouds, had the place closed up again" (Al-Harawi); "In the year 1119 the tomb of Abraham was opened as well as those of his two sons Isaac and Jacob… Their limbs had not decomposed, and alongside them had been placed gold and silver lamps" (Ibn al-Athir).
Jewish pilgrims also left several accounts of their visits to the tombs of the Patriarchs. Maimonides wrote in 1166: "Sunday, 17 October, I left Jerusalem for Hebron to kiss the tombs of my ancestors in the Cave. On that day I stood in the cave and prayed." Several years later, in 1170, Benjamin of Tudela visited the site and invited his coreligionists to focus not on the empty cenotaphs but on the cave below: "Here is the great place of worship called St. Abraham,… where the Gentiles have built six tombs that they maintain to be those of Abraham and Sarah, of Isaac and Rebecca and of Jacob and Leah; pilgrims are told that these are the tombs of the Fathers."
After the fall of the Crusader Kingdom in 1187, Saladin transformed the Crusader church into a mosque. Jewish and Christian pilgrims were initially permitted to continue to visit the tombs, but this was definitively ended by Baibars in 1266.
Today the place is visited by those who come to pray and by pilgrims of the three monotheistic religions, who recognize in the Patriarch Abraham the origins of their faith. Indeed, the building containing the cenotaphs of the Fathers Abraham, Isaac and Jacob and their wives is a Crusader-era church; in its interior is a mosque occupying the structure of the church and, adjacent, is a synagogue.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

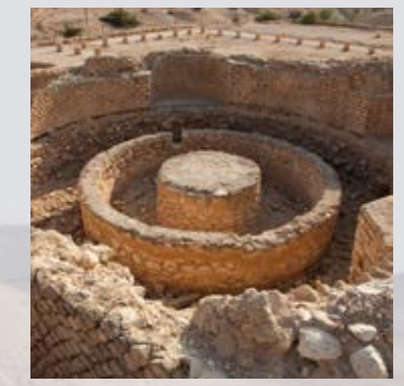
Calendario Massolini

GIUDEA

FEBBRAIO 2013



Grande cisterna all'interno della collina dell' Herodion



Tulul Abu Al Ayk, Gerico, stanza circolare del bagno del terzo palazzo di Erode

Kyprus; resti della fortezza



Tulul Abu Al Ayk, Gerico, peristilio del terzo palazzo di Erode

Herodion

L'identificazione dell'Erodion si deve a E. Robinson, che visitò il sito nel 1836. Altri studiosi condussero ricerche ed esplorarono il sito, tra questi F. de Saulcy, che negli anni '60 cercò la tomba al centro della piscina ai piedi della collina. Vanno ricordati ancora C.R. Conder, H.H. Kitchener, C. Schick. Tra il 1962 e il 1967 V. Corbo diresse uno scavo sulla cima. Risale al 1983 il tentativo condotto da L. Dolphin, geofisico della Silicon Valley, di individuare una stanza di sepoltura con l'ausilio di sonar e radar. Dopo 35 anni di scavi, nel 2007, l'archeologo Ehud Netzer della Hebrew University rese nota la scoperta della tomba di Erode. Nel corso dei lavori l'archeologo ha scavato anche un teatro che poteva accogliere fino a 450 spettatori. Nell'aprile dello stesso anno furono rinvenuti numerosi frammenti di pietra calcarea, dei quali alcuni conservavano delle rosette incise. Netzer avanzò l'ipotesi che erano resti di un sarcofago lungo più di 2,85m. L'alta qualità della manifattura suggeriva che il sarcofago poteva appartenere ad una sepoltura regale. La mancanza di un'iscrizione rende incerta la scoperta.

La fortezza di Kypros, dal nome della madre di Erode, è situata sulle colline di Gerico. La costruzione erodiana è probabilmente un ampliamento di una fortezza asmonea. La sua funzione era di difendere la frontiera e il complesso di palazzi invernali asmonei (prima) ed erodiani (poi) costruiti nell'area di Tulul Abu el-'Alayiq, nei pressi dello sbocco di Wadi Qelt nella Valle del Giordano. Dopo gli scavi condotti da E. Netzer e I. Damati (1974-75), il sito della fortezza è stato identificato con Tell el-'Aqaba, teoria già sostenuta in precedenza da F.M. Abel e Z. Meshel.

Il nome della fortezza Ircania, segnala la sua esistenza pre-erodiana. Identificata con Khirbet Mird, è a 14 chilometri a sud di Gerusalemme, sulla cima di una collina che offre un eccellente punto di osservazione della Valle del Giordano e del Mar Morto. Fu costruita da Alessandro Ianneo negli anni '50 a.C. e prende il nome da suo padre, Ircano I, o da suo figlio, Ircano II. Erode conquistò il territorio circostante e quel che rimaneva della costruzione nel 32-31 a.C. La fortezza fu destinata a prigione e a luogo di esecuzione di dissidenti. Il sito conserva ampie testimonianze del monastero bizantino Kastellion, ma sono ancora ben visibili resti dell'acquedotto, della rete idraulica e delle cisterne risalenti al periodo erodiano.

Tulul Abu el-'Alayiq comprende due tell (tulul è plurale di tell), uno meridionale e uno settentrionale, e tre palazzi. Vi hanno condotto scavi C. Warren (ca. 1868), E. Sellin e C. Watzinger (1909-10) ed altri archeologi. Nel decennio 1973-1983 è stata la volta di E. Netzer. Il primo palazzo fu elevato su fondazioni in pietra ma le mura sono in mattoni di argilla. Si trova a sud di Wadi Qelt e a sud-ovest rispetto al tell meridionale. L'esito della battaglia di Azio (31 a.C.) permise a Erode di prendere il sopravvento sugli asmonei, appoggiati da Cleopatra. Dopo qualche anno iniziò la costruzione del suo secondo palazzo sulle rovine della residenza asmonea. Il terzo palazzo rispose alla volontà del monarca di riprendere il modello ellenistico-romano delle villae maritimae. La nuova villa, infatti, si sviluppava sulle due sponde di Wadi Qelt, i cui due corpi erano collegati da un ponte. L'edificio è conosciuto anche come palazzo dell'opus reticolatum, tecnica di costruzione che in Medio Oriente si trova solo a Gerusalemme e a Banias e in pochi altri siti oltre confine.

The identification of Herodion is due to E. Robinson, who visited the site in 1836. Other scholars carried out research and explorations on the site including F. de Saulcy, who in the 1860s searched for Herod's tomb in the center of the pool at the foot of the hill. C. R. Conder, H. H. Kitchener and C. Schick should also be mentioned. Between 1962 and 1967 V. Corbo directed excavations on the summit. In 1983 a geophysicist from Silicon Valley, L. Dolphin, led an attempt to identify a burial chamber with the help of sonar and radar. After 35 years of excavations, in 2007 the archaeologist Ehud Netzer from Hebrew University announced the discovery of Herod's tomb. During the course of his investigations the archaeologist also excavated a theater capable of holding up to 450 spectators. In April of that same year numerous limestone fragments were discovered, some of them preserving incised rosette. Netzer put forward the hypothesis that these were remains of a sarcophagus more than 2.85 meters long. The high quality of workmanship suggested that the sarcophagus could have belonged to a royal tomb, but the lack of an inscription makes this uncertain.The fortress of Cypros, named after Herod's mother, is located in the hills of Jericho. The Herodian construction was probably an enlargement of an earlier Hasmonean fortress. Its function was initially to defend the frontier and the complex of Hasmonean winter palaces and, later, the Herodian ones built in the area of Tulul Abu el-'Alayiq, near the mouth of the Wadi Qelt in the Jordan Valley. After excavations led by E. Netzer and I. Damati (1974-75), the site of the fortress was identified with Tell el-'Aqaba, a theory that had earlier been advanced by F. M. Abel and Z. Meshel.The name of the Hyrcania Fortress betrays its pre-Herodian origin. Identified with Khirbet Mird, it is located 14 kilometers to the south of Jerusalem, on the summit of a hill offering an excellent vantage point over the Jordan Valley and the Dead Sea. It was constructed by Alexander Jannaeus in the decade of the 50s BC and took its name from either his father, John Hyrcanus I, or his son, John Hyrcanus II. Herod conquered the surrounding territory and what remained of the construction in 32-31 BC. The fortress was used as a prison and place of execution for dissidents. The site preserves numerous vestiges of the Byzantine Kastellion monastery; from the Herodian period remains of the aqueduct, hydraulic system and cisterns are still visible.Tulul Abu el-'Alayiq consists of two tells (tulul is the plural of tell, "hill"), one to the south and the other to the north, and three palaces. Excavations were carried out there by C. Warren (c.1868), E. Sellin and C. Watzinger (1909-10), and by other archaeologists. Between 1973 and 1983 it was the turn of E. Netzer. The first palace was built on a stone foundation although the walls are of clay brick. It is located to the south of the Wadi Qelt, and to the southwest with respect to the southern tell. The outcome of the Battle of Actium (31 BC) allowed Herod to gain the upper hand over the Hasmoneans, who were supported by Cleopatra. A few years later construction of his second palace was begun on the ruins of the Hasmonean residence. His third palace reflected his wish to adopt the Hellenistic-Roman model of the villae maritimae. The new villa, in fact, was built on the two banks of the Wadi Qelt, with the two structures linked by a bridge. The construction is also known as the Opus Reticulatum Palace, after the type of construction that in the Middle East is found only in Jerusalem and Banias and in a few other sites beyond the frontier.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

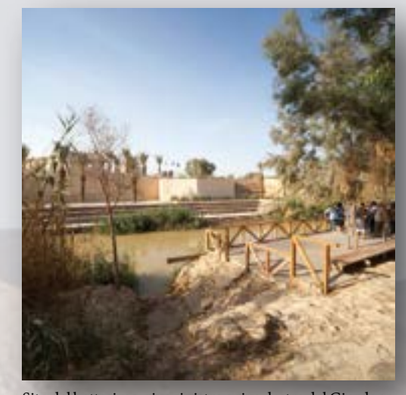
BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Il Giordano in prossimità del sito del battesimo



Sito del battesimo, riva sinistra e riva destra del Giordano

MARZO 2013



Gerico, chiesa di Zaccheo



Monastero della Quarantena



Gerico; monastero della Quarantena

L'accesso al sito del Battesimo sul versante israeliano del fiume Giordano fu precluso dopo la guerra dei sei giorni (1967). All'area di al-Maghtas, vicino al santuario del Prodromos (Qasr al-Yahud, "il castello degli ebrei"), si poteva accedere solo in determinate occasioni. La tradizionale pellegrinazione dei frati è ripresa nel 1983. Nell'ultimo decennio vi si sono recati nel corso del loro pellegrinaggio in Terra Santa i papi Giovanni Paolo II (marzo 2000) e Benedetto XVI (maggio 2009). L'inaugurazione dell'apertura definitiva del luogo al pubblico è avvenuta martedì 12 luglio 2011. Nel sito la Custodia di Terra Santa è proprietaria di un'area dove si trova una piccola edicola, la cui prima costruzione fu inaugurata nel 1933. E' qui che si celebra l'eucaristia il giorno della pellegrinazione. Il firmano del Sultano Ibrahim del 1641 testimonia che la tradizione della pellegrinazione è piuttosto antica. Il primo piccolo santuario e la sistemazione del giardino annesso furono opera di fra Girolamo, frate di origine dalmata. Più a ovest l'11 giugno del 1935 è stata inaugurata una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. La sistemazione attuale delle due cappelle è successiva al terremoto del 1956 e si deve a padre V. Corbo. Sul lato opposto, verso nord in posizione simmetrica, c'è un'area altrettanto estesa di proprietà del Patriarcato greco ortodosso, con al centro un'esedra. E' in ferro e cemento ed è sicuramente posteriore al terremoto del 1927. Il punto dove si erge è leggermente elevato, ciò fa pensare che si trovi su una costruzione preesistente, forse una cappella. Come avveniva sull'altra sponda, anche sul versante occidentale il battesimo non si praticava direttamente nel fiume, ma l'acqua veniva convogliata da canali a un luogo, forse una chiesa, dove si svolgeva il rito. Prima di raggiungere il fiume, una serie di memorie nel Wadi Kharrar segna il cammino dei pellegrini che iniziano a scendere dalla "collina di Elia", e incontrano di seguito sul sentiero la sorgente di S. Giovanni Battista, la Chiesa di S. Maria Egiziaca, la Chiesa di S. Giovanni Battista. Su questo versante sono in via di ultimazione dei santuari appartenenti a diverse chiese cristiane, ultima parte di un progetto che ha comportato ampi scavi nell'area previ alla sistemazione del sito in occasione del Giubileo del 2000. I resti messi in luce appartengono alla chiesa di S. Giovanni Battista, risalente al tempo di Anastasio I (491-518). Del pavimento musivo è superstite qualche frammento; alcuni gradini degradanti fino all'acqua, che sorge dal terreno, indicano un luogo dove i pellegrini ricevevano il battesimo.

Il monastero greco ortodosso della Quarantena è aggrappato allo scosceso fianco del monte e ricorda la prima tentazione di Gesù dopo il battesimo (Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). La cima del monte nell'antichità era occupata da una fortezza maccabea, luogo convertito, sembra fin dal quarto secolo, in un santuario che ricordava la terza tentazione. Alcune grotte furono abitate da anacoreti provenienti, si ipotizza, dalla laura di Duka. Nel 1134 il patriarca latino di Gerusalemme Guglielmo affidò il luogo ai canonici del S. Sepolcro. I monaci greci acquistarono la Quarantena nel 1874 e vi costruirono il monastero nel 1895.

Gerico è associata a più di qualche miracolo, si va dalla caduta delle mura avvenuta con la conquista di Giosuè (Gs 6,20) alle acque della sorgente ('Ain es Sultan) risanate dal profeta Eliseo (2Re 2,21). Dal quarto secolo la tradizione ha fissato il luogo della guarigione dei ciechi (Mt 20,30) da parte di Gesù all'entrata della strada romana, nei cui paraggi le testimonianze dei primi pellegrini ricordano il sicomoro sul quale salì Zaccheo e la casa dove Gesù fu ospite.

Access to the site of the Baptism on the Israeli side of the Jordan River was closed following the Six-Day War (1967). In the area of al-Maghtas, near the sanctuary of Prodromos (Qasr al-Yahud, "the castle of the Jews"), access was allowed only on special occasions. The traditional pilgrimage of the friars resumed in 1983. In the past decade Popes John Paul II (March 2000) and Benedict XVI (May 2009) went there during the course of their pilgrimages. The inauguration marking the definitive re-opening of the site to the public took place on Tuesday 12 July 2011. At the site, the Custody of the Holy Land has ownership of an area containing a small structure ("edicule"), an earlier version of which was inaugurated in 1933. It is here that the Eucharist is celebrated on the day of the pilgrimage. A firman (decree) of Sultan Ibrahim in 1641 shows that the tradition of the pilgrimage is quite old. The first small sanctuary and the arrangement of the garden annex were the works of fra Girolamo, a friar originally from Dalmatia. Further to the west, on 11 June 1935 a chapel dedicated to St. John the Baptist was inaugurated. The current arrangement of the two chapels was put in place following the 1956 earthquake and is due to Father V. Corbo. On the opposite side of the river, in a symmetric position towards the north, is an equally large area belonging to the Greek Orthodox Patriarchate, with an exedra at its center. This is in iron and cement and is certainly later than the 1927 earthquake. The point from which it rises is slightly elevated, making one suspect that it sits on top of an earlier construction, perhaps a chapel. As on the other bank, on the western side baptism was not carried out directly in the river, but water was instead conveyed by canals to a place, perhaps a church, where the rite was performed. Before reaching the river, a series of memorials along the Wadi Kharrar marks the path followed by pilgrims beginning their descent of "Elijah's Hill", and in succession appear the spring of St. John the Baptist, the Church of St. Mary of Egypt and the Church of St. John the Baptist. On this side, sanctuaries belonging to different Christian churches are nearing completion, the final part of a project that involved extensive excavations in the area prior to the rearrangement of the site on the occasion of Jubilee 2000. The remains brought to light belong to the Church of St. John the Baptist, dating from the time of Anastasius I (491-518). Fragments from the mosaic pavement have survived; some deteriorating steps lead to a place where water rises from the ground, marking the spot where pilgrims received baptism. The Greek Orthodox monastery of the "Quarantine" (40 days) clings to the steep side of the mount and recalls the first temptation of Jesus following his baptism (Matt 4:1-11; Luke 4:1-13). In ancient times the summit of the mount was occupied by a Maccabean fortress, which was later converted, apparently sometime after the fourth century, into a sanctuary commemorating the third temptation. Some of the caves were inhabited by anchorites coming, it is presumed, from the Lavra of Duka. In 1134 William, the Latin Patriarch of Jerusalem, confided the place to the canons of the Holy Sepulchre. Greek monks acquired the area in 1874 and built a monastery there in 1895. Jericho is associated with more than a few miracles, from the fall of the walls at the time of Joshua's conquest (Josh 6:20) to the waters of the spring ('Ain es Sultan) purified by the prophet Elisha (2 Kings 2:21). Since the fourth century tradition has fixed the place of Jesus' healing of the blind (Matt 20:30) at the entrance to the Roman road, in whose vicinity the accounts of the first pilgrims make reference to the sycamore tree which Zacchaeus climbed, and the house where Jesus was lodged.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA

APRILE 2013



Cenobio di Eutimio e Teodosio



Cenobio di Eutimio e Teodosio



La grande Laura di San Saba



La grande Laura di San Saba



La grande Laura di San Saba

Quanto conosciamo circa la vita delle più grandi figure del monachesimo palestinese in massima parte lo dobbiamo agli scritti di alcuni dei loro discepoli. Su tutti si distacca Cirillo di Scitopoli, vissuto nel VI secolo d.C. Entrò ancora giovane nel monastero di Sant'Eutimio (Khan el-Ahmar), presso Gerusalemme, e terminò la sua vita in quello di San Saba (detto La Grande Laura). Durante la sua dimora presso la tomba di Sant'Eutimio fu testimone di alcuni miracoli compiutivisi e questo lo fortificò nel proposito di raccogliere le memorie dei Padri fondatori, sulla base di testimonianze raccolte da testimoni più diretti giungendo a comporre soprattutto le "Vite" di Eutimio e Saba. «Interrogavo con frequenza i padri "teofori" più anziani che vivevano nel deserto e che erano più esattamente a conoscenza per tradizione dei fatti relativi alla vita del venerabile Eutimio o che erano stati contemporanei e compagni di lotta dell'illustre Saba e tutto ciò che ho potuto sapere da loro… l'ho notato su numerosi foglietti, disposti senz'ordine e mescolati…» (Cirillo di Scitopoli, Vita di Eutimio 83,1). Con ingenuità e semplicità Cirillo ci racconta anche che tali foglietti sparsi, così sarebbero restati se non fosse stato per una visione occorsagli durante la sua permanenza nella Grande Laura. I due santi gli avrebbero trasmesso allora la grazia di scriverne la vita attraverso un balsamo di grande dolcezza che avevano prelevato da un vaso alabastrino. I suoi più fidati informatori furono tutti discepoli della prima generazione ed in particolare vengono ricordati Ciriaco per Sant'Eutimio e Giovanni l'Esicasta per San Saba.

Sant'Eutimio, detto il Grande, fu originario della penisola anatolica e intraprese la vita solitaria all'età di circa trent'anni in seguito al suo pellegrinaggio nei luoghi santi. Inizialmente risiedette nella Laura di Caritone presso la sorgente di Fara, a nord di Gerusalemme, con San Teoctisto fondò poi un monastero nel Wadi Mukellik, al quale continuava a mandare i suoi novizi anche dopo che da lui si era separato per cercare una maggior solitudine per la preghiera nel "deserto più profondo". Una delle caratteristiche principali della sua esperienza spirituale è quella che, nonostante la continua ricerca di una vita solitaria, finiamo per trovarlo costantemente immerso nelle vicende umane, spirituali, religiose e politiche del suo tempo. Nel deserto la sua azione taumaturgica provoca la conversione di una tribù indigena, il capo della quale, conosciuto come Pietro Aspebet, è nominato "vescovo delle tende" e partecipa con il patriarca gerosolimitano a diversi concili. Indirizza numerosi seguaci alla vita monastica, dettando regole e indirizzi di vita cenobitica (comunitaria) e anacoretica (solitaria).

Dopo la sua morte la sua cella solitaria, trasformata nella sua tomba, divenne il centro di un cenobio, il più importante e famoso di tutta l'area. Il discepolo che si distinse maggiormente fu però Saba, il principe degli anacoreti, fondatore della Grande Laura. La laura è un insieme di grotte e strutture destinate tipicamente alla vita solitaria di monaci asceti che si trovavano insieme soltanto la domenica per un pasto comune e per la preghiera. Il Monastero di San Saba, a oriente di Betlemme, pur trasformato alla fine in cenobio anch'esso, fu l'unico a non essere mai abbandonato lungo i secoli, fino ad oggi.

Whatever we know about the lives of the great figures of Palestinian monasticism we owe in large part to the writings of a number of their disciples. Particularly notable in this regard is Cyril of Scythopolis, who lived in the 6th century AD. While still young he entered the monastery of St. Euthymius (Khan el-Ahmar), outside Jerusalem, and ended his life in that of St. Sabas (known as the Great Lavra). During his time at the tomb of St. Euthymius he witnessed a number of miracles there, and this strengthened him in his resolve to assemble the memories of the Founding Fathers based on testimonies collected from the most direct witnesses, leading to his "Lives" of Euthymius and Sabas.

"I frequently spoke with the oldest 'Theophoric' fathers who had lived in the desert and who had a more exact knowledge of the traditions relating to the facts of the life of the venerable Euthymius or who were contemporaries and companions of the illustrious Sabas, and everything that I was able to learn from them… I recorded on various sheets, in a disorganized and jumbled manner…" (Cyril of Scythopolis, Life of Euthymius 83,1). With naturalness and simplicity Cyril also tells us that these scattered sheets would have remained that way were it not for a vision that occurred to him during his stay at the Great Lavra; the two saints in fact transmitted to him the grace which allowed him to write their "Lives", by means of an ointment of great sweetness that they took from an alabaster jar. His most reliable informants were all disciples of the first generation, notably Cyriac for St. Euthymius and John the Hesychast for St. Sabas. St. Euthymius, known as "the Great", was originally from the Anatolian peninsula and embarked upon the solitary life at the age of about thirty, following his pilgrimage to the Holy Places. He resided initially at the Lavra of Chariton near the spring of Fara, to the north of Jerusalem. Later, along with St. Theoctistus, he founded a monastery in the Wadi Mukellik, to which he continued to send his novices even after the two had separated to allow him to seek greater solitude for prayer in the deepest desert. One of the principal characteristics of his spiritual experience was that, despite his continually seeking a solitary life, in the end we find him constantly immersed in the human, spiritual, religious and political events of his time. In the desert, the miracles he worked led to the conversion of a native tribe, whose leader, known as Peter Aspebet, was named "Bishop of the Tents" and participated in various councils with the Jerusalem Patriarch. St. Euthymius directed numerous followers to the monastic life, dictating rules and guidelines for cenobitic (community) and anchoritic (solitary) life. After his death his solitary cell, transformed into his tomb, became the center of a cenobium, the most important and famous in the whole area. The disciple of his who most distinguished himself was Sabas, head of the Anchorites and founder of the Great Lavra. A lavra is a collection of caves and structures typically organized around the solitary life of ascetic monks, who would meet together only on Sundays for a common meal and prayer. The Monastery of St. Sabas, to the east of Bethlehem, although itself eventually converted into a cenobium, was the only one that throughout the centuries was never abandoned, up to the present day.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Monastero di San Teodosio

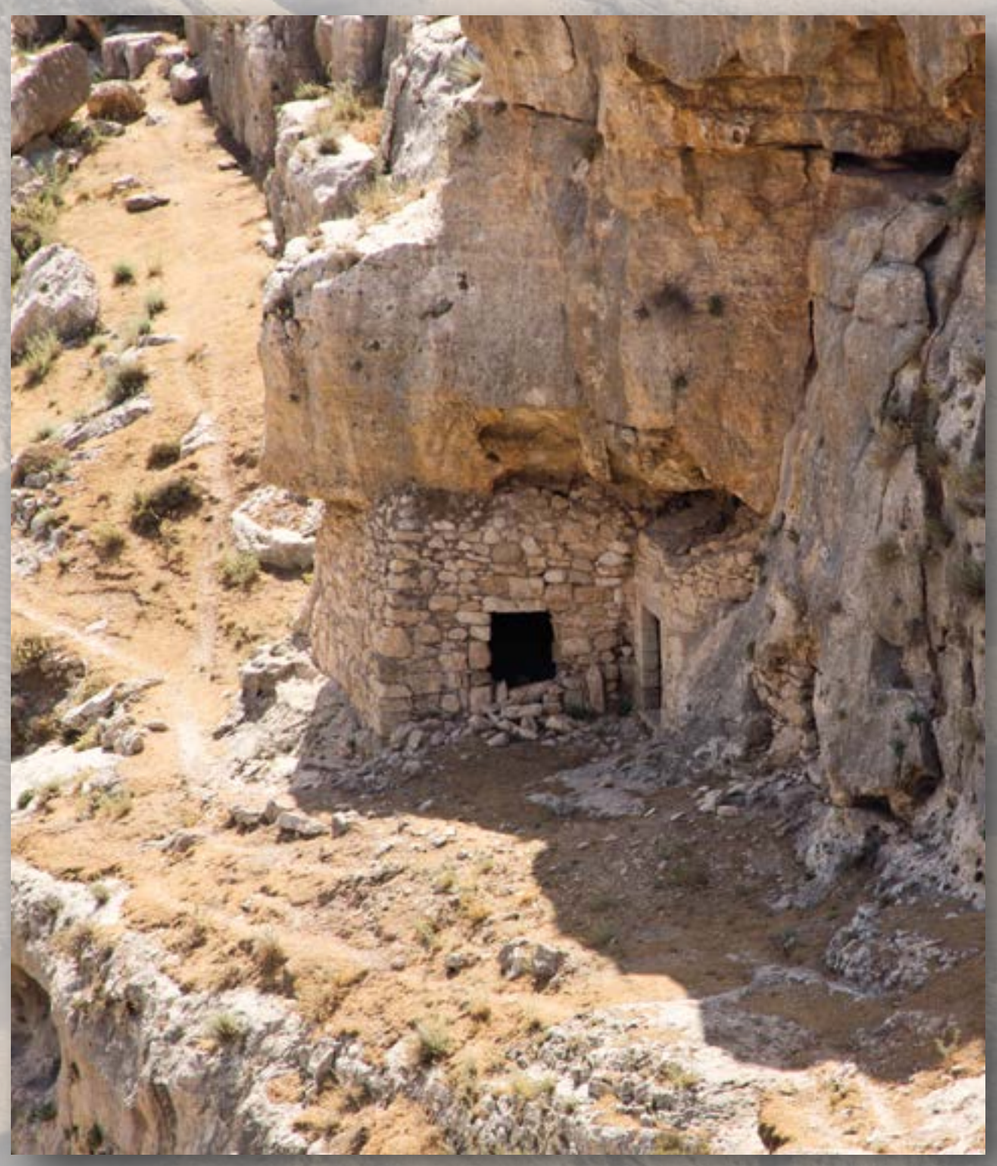


Monastero di San Teodosio

MAGGIO 2013



Monastero ai piedi dell'Herodion



Wadi Caritone



Versante destro del Wadi Caritone; ingresso alla grotta di San Caritone

La laura di San Caritone a Suka, a sud di Betlemme, viene chiamata anche la "Vecchia Laura", pur essendo cronologicamente posteriore alla originale laura di Fara. Il luogo era stato inizialmente occupato da grotte, abitazioni di banditi, dove il santo era stato da questi portato come prigioniero. Dal giorno in cui i banditi, probabilmente uccisi, non si fecero più vivi nella grotta, questa divenne per Caritone il centro della sua nuova vita, dedicata tutta a Dio. Per la sua fama di santità, questa prima laura, dove aveva iniziato ad accogliere i suoi seguaci, presto non bastò più. Occorse fondarne un'altra e poi un'altra ancora. L'ultima fu appunto quella di Suka, dove il santo ri ritirò a vivere in una grotta inaccessibile (detta "sospesa" perché erano necessarie delle scale di corda per arrivarci). San Caritone morì verso la metà del IV secolo. In tutto, un "esercito" di più di diecimila monaci lo seguiva a quel punto. Come centro di spiritualità monastica di genere anacoretico, la laura di Suka, servì in pratica da modello per tante "Nuove Laure", e perciò ritiene il titolo di "Palaia, cioè Antica o Vecchia Laura".

Sempre nei dintorni di Betlemme abbiamo il monastero di San Teodosio. La sua fama e la sua influenza su altri monasteri della regione furono così grandi da meritargli il titolo di Cenobiarca che esprime una forma di autorità su tutto il movimento cenobitico locale. Si chiama "cenobio" un complesso di vita monastica organizzato su base comunitaria, dove i beni spirituali così come quelli materiali si condividono pienamente con una vita comune solidamente organizzata sulla base di una regola. Purtroppo non possediamo alcuna regola di vita particolare che passa sotto il nome di San Teodosio, tuttavia possiamo desumerne dalla sua Vita, scritta da uno dei suoi discepoli, Teodoro, divenuto vescovo della città di Petra in Arabia. Si può facilmente evincere come per lui, alla base della vita comune, sia il servizio divino (la liturgia) e anzitutto l'amore fraterno, testimoniato più che con le parole con il suo stesso esempio. Si dice infatti che aveva fatto costruire nel suo monastero tre infermerie: una per la cura dei malati comuni, una per gli anziani e una per gli affetti da malattie mentali, infermità alla quale taluni monaci potevano giungere anche per l'eccessivo ascetismo. E di quest'ultima infermeria si era fatto lui stesso superiore dedicandosi all'organizzazione di un tipo di vita comune adatto anche per loro, fissando tempi speciali per la preghiera e insegnando loro a sopportare sempre con pazienza la loro infermità. Significativamente il suo biografo ritiene di dedicare un intero capitolo della Vita a questa sua iniziativa particolare: «si rendeva, così, debole con i deboli e rianimava con la sua esortazione il coraggio di tutti. Inoltre riusciva a liberare molti dalla malattia che li teneva prigionieri, dal momento che, mostrando pazienza, alcuni si procuravano da sé stessi la guarigione» (Teodoro di Petra, Vita di San Teodosio, 44).

The Lavra of St. Chariton at Suka, to the south of Bethlehem, was called the "Old Lavra", although chronologically it came after the original one at Fara. The site consisted of caves initially used as dwellings by bandits, who at one point held the saint as a prisoner in one of the caves. Beginning from the time when the bandits, who had presumably been killed, were no longer living there, this cave became for Chariton the center of his new life, entirely dedicated to God. On account of his reputation for holiness, this first lavra, where he had begun to welcome his followers, soon became too small. It was necessary to found another one, and then still another. This last one was precisely that at Suka, where the saint retired to live in an inaccessible cave (known as a "hanging" cave since to obtain access it was necessary to use rope ladders). St. Chariton died around the middle of the 4th century. Overall, at that point, an "army" of more than ten thousand monks was following him. As a center of monastic spirituality of the anchoritic type, the lavra at Suka served as a practical model for numerous "New Lavras", and for this reason it was given the title of "Palaia" (i.e., Ancient or Old) Lavra.

Also in the surroundings of Bethlehem is the Monastery of St. Theodosius. The saint's fame and influence over other monasteries in the region was so great as to merit him the title of "Cenobiarch", i.e., one exercising a form of authority over an entire local cenobitic movement. A "cenobium" is a monastic structure for living organized on a community basis, in which both spiritual and material goods are completely shared, with a life in common based firmly on a "rule". Unfortunately we do not have the specific rule of life which would have gone under the name of St. Theodosius, but its nature can be inferred from the Life written by one of his disciples, Theodore, after he had become bishop of the town of Petra in Arabia. It is easy to deduce that for Theodosius community life was centered on divine service (the liturgy) and, above all, on brotherly love, manifested more by example than through words. It is said, in fact, that he had three infirmaries built in his monastery: one for treating those suffering from common illnesses, another for the elderly, and a third for those afflicted by mental illnesses, a condition which in some cases could also arise from excessive asceticism on the part of monks. For this last infirmary he in fact chose himself to be the superior, dedicating himself to organizing a type of communal life adapted to their needs, establishing special times for prayer and teaching them to always support their illness with patience. Significantly, his biographer chose to devote an entire chapter of his Life to this particular initiative: "He made himself, in this way, weak with the weak and through his exhortations revived the courage of all. Moreover, he succeeded in freeing many from the illnesses that had held them prisoner, from the very moment when, through his showing patience, several were able to heal themselves." (Theodore of Petra, Life of St. Theodosius, 44).

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA

GIUGNO 2013



Monastero di Martyrius



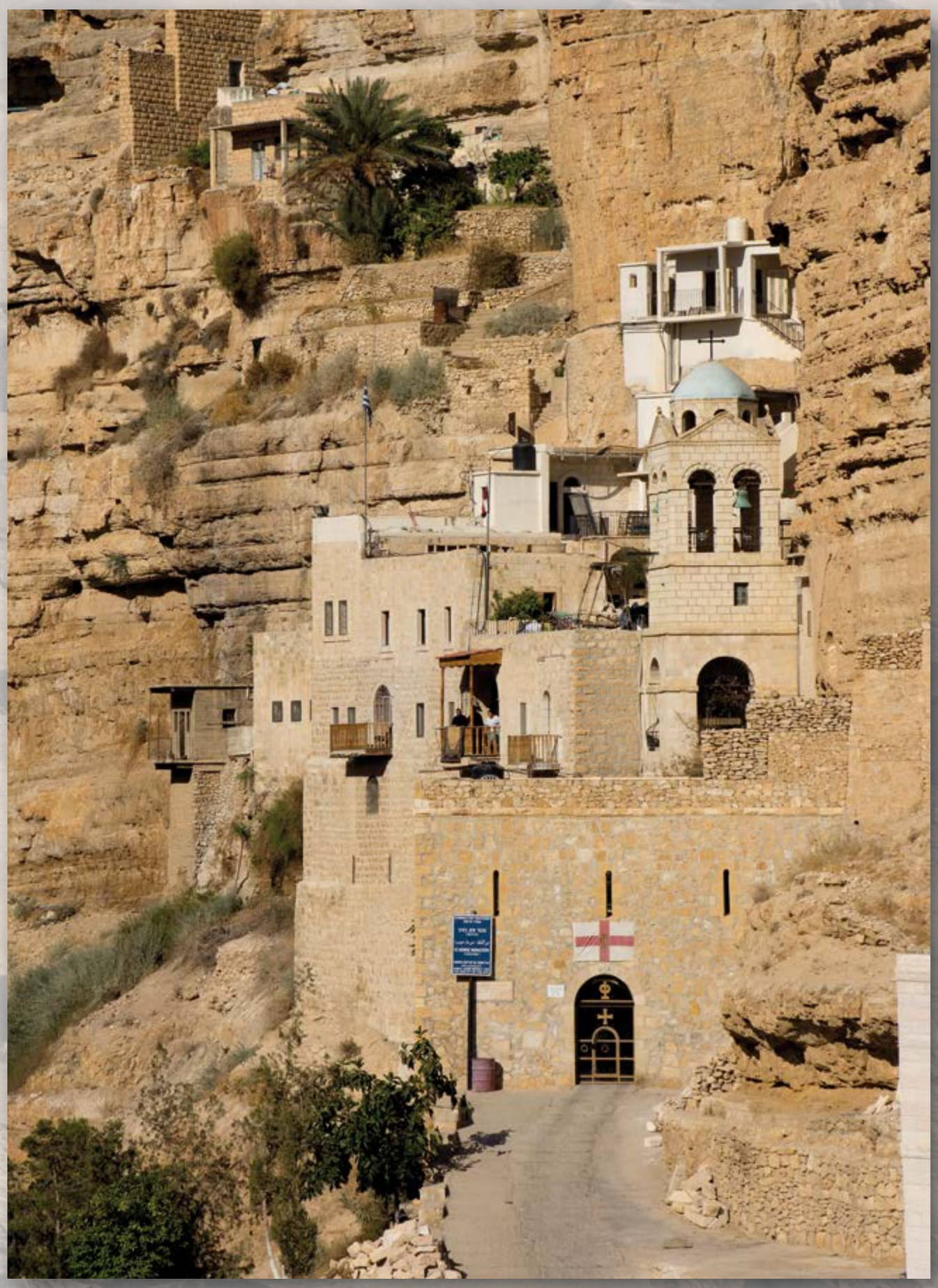
Monastero di Martyrius



Monastero di Martyrius



Monastero di San Giorgio di Coziba



Monastero di San Giorgio di Coziba

Uno dei centri monastici antichi più conosciuti, perché anche oggi visitato spesso dai comuni pellegrini, è il monastero rupestre di S. Giorgio Cozebita. La tradizione vuole che in questo luogo si fosse rifugiato il profeta Elia, presso il torrente, nel tempo della siccità e che questo fosse anche il deserto dove il padre della Vergine Maria abitava coi suoi pastori quando gli fu detto di ritornare in città, perché sua moglie Anna aveva concepito. La presenza di una sorgente d'acqua, non lontana, tende a fare di questo un luogo abitabile anche nel mezzo del deserto. La tradizione religiosa e la presenza dell'acqua, insieme, sono forse stati elementi determinanti anche per i monaci nella loro scelta. Il monastero ha un aspetto caratteristico, tutto ricamato com'è sulla parete rocciosa quasi verticale del wadi. Abbiamo la chiesa, dedicata alla Theotokos, la grotta di Elia, le abitazioni dei monaci, e finalmente la grotta del "recluso", il monaco Gabriele, che fino alla sua morte non usciva mai da quel posto ma si faceva deporre il cibo quotidiano in un canestro piccolo, appeso ad una corda, diversi metri più in basso rispetto all'apertura della grotta dove abitava.

Più in basso, al di là dell'oasi di Gerico, riprende il deserto verso il Giordano. Una pianura assolutamente spoglia, frustrata giornalmente dalle vampate di calore tipiche della regione che confina a sud con il Mar Morto. Al di fuori del guado (al Maghtas), c'era il passaggio del fiume segnalato anche dalla famosa Carta Musiva di Madaba, dove Giovanni usava predicare e dove battezzò il Signore Gesù Cristo. A parte questo guado, che doveva essere frequentato, il resto delle colline marnose sulle sponde del fiume doveva offrire preferibilmente rifugio a coloro che cercavano, come i monaci, la vita solitaria. Il modello eremitico, testimoniato dalle storie di Santa Maria Egiziaca e altri santi, sembra ancora più severo di quello lauritico caritoniano o sabaita, dove una forma parziale di vita in comune era comunque, in qualche modo, ancora presente. Qui si parla a volte di eremiti, di sesso maschile e femminile, che vivevano praticamente sepolti vivi nelle loro grotte!

Le storie severe, quasi impossibili, degli eremitaggi sul Giordano sono tuttavia accompagnate da qualche fioretto che si direbbe quasi francescano. Come nel racconto che leggiamo nella vita di San Gerasimo, del quale si può ancora visitare il santuario, nei pressi della sorgente di Hajla. San Gerasimo aveva la compagnia di un asino e di un leone. Il leone, in particolare, era molto affezionato al santo essendo stato da lui guarito da una ferita ad una zampa. Il leone accompagnava ogni giorno l'asino del monaco alla fonte e lo riportava indietro dopo che qualcuno ne aveva riempito le borracce. Ma un giorno né l'asino né il leone tornò. La bestia da soma era stata rubata dagli Arabi, mentre la sua guardia si era distratta nell'inseguimento di un'agile gazzella. Le vicende che seguono, fino alla conclusione, felice, della storia, con il ritorno dei due animali illustrano pienamente le qualità del santo eremita e rendono altrettanto bene l'ambiente naturale e umano di quel deserto. Anche là c'era spazio per la poesia!

One of the best known ancient monastic centers, since today it is frequently visited by pilgrims, is the rock monastery of St. George the Chozebite. According to tradition this is the place where the prophet Elijah sought refuge, near the torrent, during the time of the drought, and it was also here in the desert that the Virgin Mary's father was living with his shepherds when he was told to return to the town, since his wife Anne was pregnant. The presence of a source of water, not far away, helps to make this a habitable place even in the midst of the desert. The religious tradition, along with the presence of water, was perhaps the determining element for the monks in choosing this place. The monastery has a characteristic appearance, wedged in the near-vertical rocky walls of the wadi. There is a church dedicated to the Theotokos, the Cave of Elijah, the residences of the monks, and finally the cave of the "recluse", the monk Gabriel, who until his death never left his post and had his daily food left for him in a small basket hanging from a cord, several meters below the opening of the cave in which he was living.

Lower down, on the other side of the oasis of Jericho, the desert continues towards the Jordan River: a completely barren plain, lashed daily by the waves of heat typical of this region that on its south borders the Dead Sea. Beyond the ford (al-Maghtas) is the river crossing also marked on the famous Mosaic Map of Madaba, where John preached and where he baptized the Lord Jesus Christ. Apart from this ford, which must have been populated, the rest of the marly hills on the banks of the river must have offered favorable places for refuge to those, like the monks, who were seeking a solitary life. The life of a hermit, as evidenced by the histories of St. Mary of Egypt and other saints, seems to have been even more severe than that in a Charitonian or Sabaite lavra where, at least to some extent, a partial form of community life was still present. Here one hears at times of hermits, both male and female, who lived practically buried alive in their caves!

The harsh, almost impossible, stories of the hermitages on the Jordan River are, however, lightened by some embellishments that one could say are almost Franciscan. As in the story we read about the life of St. Gerasimos, whose sanctuary can still be visited near the Hajla Spring. St. Gerasimos had for companions a donkey and a lion. The lion, in particular, was very devoted to the saint, who had healed a wound in its paw. Each day the lion would accompany the monk's donkey to the spring and bring him back after someone had filled the water-bottles it carried. But one day neither the donkey nor the lion returned. For the beast of burden had been stolen by some Arabs while his guardian was occupied pursuing an agile gazelle. The events that followed, leading up to the happy conclusion of the story with the return of the two animals, fully illustrates the qualities of the holy hermit and at the same time the essential goodness of the human and natural environment of the desert. This was also a place for poetry!

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Jabal Abu Gneim; resti nei pressi del monastero Santa Paola



Mosaico proveniente da Khirbet en Nitle

LUGLIO 2013



Museo Studium Biblicum Franciscanum; epigrafe georgiana proveniente dal monastero di Bir el Qutt



Bir el Qutt; resti del monastero georgiano



Bir el Qutt; resti del monastero georgiano

La Terra Santa è una terra che ha sempre attirato, a motivo della sua specificità, cioè la stretta connessione biblica, pellegrini e spiriti religiosi provenienti da vari paesi, e molti di loro sono stati tentati di fermarsi. Uno dei casi più caratteristici si può considerare San Girolamo che, nel IV secolo, accompagnato dalla nobile matrona Paola con la figlia Eustochio, dopo aver visitato con passione i Luoghi Santi si fermò a Betlemme, trattenendosi in essa fino alla morte. Sulla base della tradizione e delle indagini archeologiche compiute dal padre Bagatti sembra possibile accettare l'identificazione del sepolcreto dell'antica comunità latina di Betlemme con le grotte attuali sul lato nord della Basilica della Natività. La posizione invece dei diversi monasteri, maschili e femminili, rimane ancora soggetta a ipotesi: insieme con l'area presso la basilica è a volte menzionata anche la zona presso la Grotta del Latte e finalmente la Collina di Santa Paola (Jabal Abu Ghuneim), che però si trova decisamente ai margini di Betlemme.

Descrivendo l'attività di costruttore di San Teodosio il Cenobiarca si spiega come nel suo monastero principale di Betlemme si fosse resa necessaria l'erezione di più di una chiesa o cappella perché questi luoghi servissero alla preghiera di diversi gruppi di monaci, celebrata in diversi riti o lingue. «Il nostro beato… costruì all'interno del monastero quattro chiese: una nella quale la maggioranza dei Padri offre a Dio, come dice il Salmo "un sacrificio di lode" (Sal 50,14); un'altra nella quale, nella loro lingua propria, la razza dei Bessi rende il suo tributo di preghiera all'Altissimo; un'altra dove gli Armeni, perennemente occupati a cantare degli inni nella loro lingua, fanno salire questi canti verso il Signore dell'Universo; un'altra nella quale i frati torturati dal diavolo… con i padri destinati al loro servizio, presentano a Cristo Salvatore il loro inno di riconoscenza» (Teodoro di Petra, Vita di San Teodosio, 45)

L'archeologia ci dimostra poi l'esistenza di monasteri nazionali sulla base, per esempio, delle lingue diverse in cui le iscrizioni dedicatorie delle chiese e dei monasteri sono stese. Uno di questi è situato nella campagna tra Gerusalemme e Betlemme a Bir el-Qutt, dove si leggono iscrizioni in lingua georgiana. Le iscrizioni musive, dopo lo scavo condotto da padre Virgilio Corbo negli anni 1954-55, sono state staccate e trasportate nel Museo dello Studium Biblicum Franciscanum a Gerusalemme. Il testo dell'iscrizione meglio preservata è il seguente: «Con l'aiuto di Cristo e per intercessione di S. Teodoro, abbi misericordia o Signore dell'egumeno Antonio e di Giosia, donatore di questo mosaico e del padre e della madre di Giosia. Amen».

Sulla via tra Gerico e il Giordano un'inaspettata scoperta, fatta una sessantina di anni fa, ha mostrato l'evidenza della presenza di un insediamento occidentale con il ritrovamento di due iscrizioni latine composte in epoca araba. Una dice: «Domine miserere – Signore, abbi pietà» e l'altra «Toto feci leto die – Ho fatto tutto in un giorno felice».

Due to its special nature, that is, its intimate link with the Bible, the Holy Land has always attracted pilgrims and other religious travelers coming from different countries, many of whom have been tempted to remain there. One of the most characteristic cases was that of St. Jerome in the 4th century who, following his passionate visit to the Holy Places accompanied by the noble matron Paula and her daughter Eustochium, decided to stay in Bethlehem, remaining there until his death. Based on tradition and archaeological investigations carried out by Father Bagatti, it seems possible to accept the identification of the burial ground of the ancient Latin community of Bethlehem with the caves located on the northern side of the Church of the Nativity. In contrast, the precise location of a number of monasteries, for both men and women, remains an open question: sometimes mentioned along with the area near the church itself is the area around the Milk Grotto, and also the Hill of St. Paula (Jabal Abu Ghuneim), which however is definitely in the outskirts of Bethlehem.

With regard to St. Theodosius the Cenobiarch's activities as a builder, it is said that in his principal monastery in Bethlehem it was necessary to build more than one church or chapel because these served as places of prayer for different groups of monks who celebrated using various rites and languages. "Our Blessed…built four churches inside the monastery: one in which the majority of the Fathers offered to God, as the Psalm says, 'a sacrifice of praise' (Ps 50:14); another in which the tribe of the Bessi offered their tribute prayer to the Almighty in their own language; yet another where the Armenians, constantly occupied in singing hymns in their language, made these songs rise to the Lord of the Universe; and, finally, one in which friars tortured by the devil… with the fathers assigned to assist them, offered to Christ the Savior their hymn of gratitude." (Theodore of Petra, Life of St. Theodosius, 45)

Archaeology has in fact confirmed for us the existence of national monasteries on the basis, for example, of different languages employed in the dedicatory inscriptions of churches and monasteries. One of these is located in the countryside between Jerusalem and Bethlehem at Bir el-Qutt, where there are inscriptions in the Georgian language. Following the excavations carried out by Father Virgilio Corbo during 1954-55, these mosaic inscriptions were detached and transported to the Museum of the Studium Biblicum Franciscanum in Jerusalem. The text of the best-preserved inscription reads as follows: "By the help of Christ, with the intercession of St. Theodore, have mercy, O Lord, on the Abbott Anthony and on Josiah the founder of this mosaic and of the father and mother of Josiah. Amen".

An unexpected discovery sixty years ago on the road between Jericho and the Jordan River provided evidence of a Western settlement there, in the form of two Latin inscriptions dating from the Arab period. One of them says "Domine miserere – Lord have mercy", and the other "Toto feci leto die – I did it all on one happy day".

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

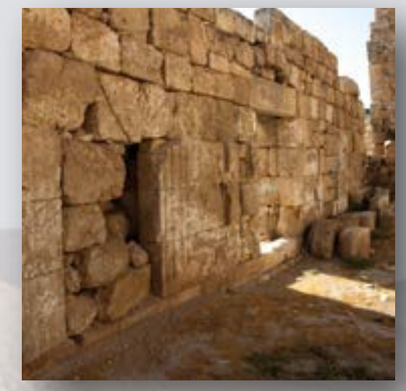
Calendario Massolini

GIUDEA

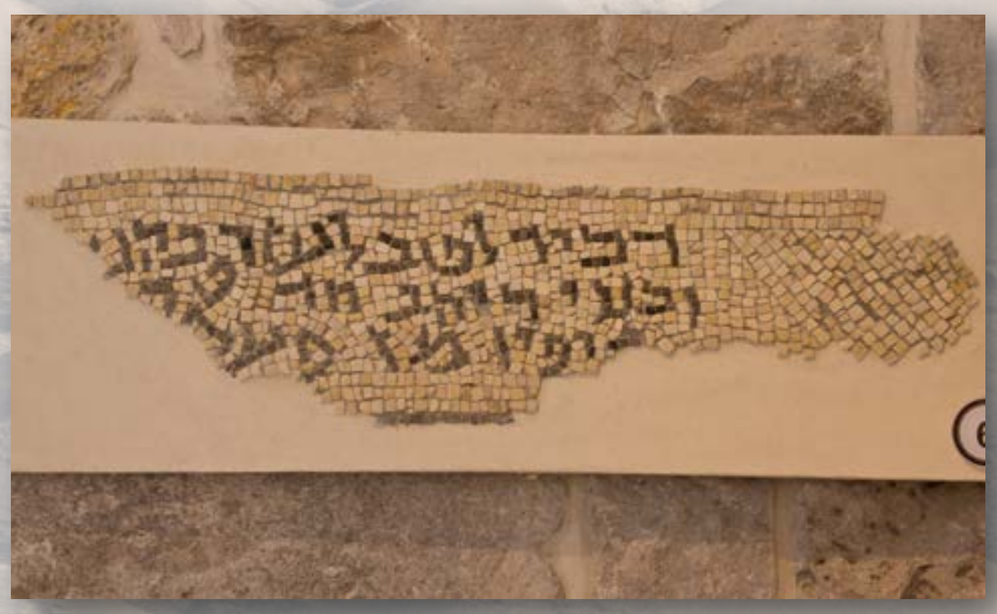
AGOSTO 2013



Museo del Buon Samaritano, copia del mosaico della sinagoga di Gerico



Resti della sinagoga di As - Samua - Eshtemoa



Museo del Buon Samaritano; mosaico proveniente dalla sinagoga di As - Samua - Eshtemoa



Museo del Buon Samaritano; mosaico proveniente dalla sinagoga di Susiya



Qumran

Il deserto di Giuda conserva ingenti resti della presenza ebraica, in particolare edifici di culto disseminati in diverse località. È sorprendente che a Qumran non sia stata trovata alcuna sinagoga, nonostante la presenza nel luogo di una comunità di persone animate da un forte spirito religioso. Diverse sinagoghe sono invece presenti in altre località, in particolare nella regione di Gerico dove ne sono state scavate due di epoche diverse.

Una sinagoga asmonea del primo secolo a.C. fu trovata nel 1998. L'edificio presenta tre fasi sicure di costruzione. Dapprima fu costruito un edificio di tipo domestico, con cortile e almeno quattro stanze attorno. In un secondo tempo alla casa fu aggiunta la sala della preghiera e il bagno rituale (miqweh). Nella terza fase fu aggiunto ancora un triclinio e il settore delle cucine. La distruzione dell'edificio sinagogale che ha posto fine al suo uso, viene ascritta al terremoto del 31 a.C. La sinagoga delle origini aveva varie funzioni: centro comunitario per trattare gli affari sociali e politici; corte di giustizia; raccolta di fondi a scopo caritativo; accoglienza di stranieri e bisognosi; studio e insegnamento della Torah. Tutte queste funzioni sono possibili nell'edificio di Gerico.

Negli scavi del 1936 (D.C. Baramki) venne individuata una sinagoga di epoca bizantina (in uso dal VI all'VIII secolo) con abside semicircolare rivolta verso Gerusalemme. Il pavimento della navata centrale, incorniciato da una treccia, è decorato con mosaici: il disegno maggiore presenta rombi e foglie. Nel primo pannello si vedono disegni geometrici, cerchi e rombi alternati; nel pannello centrale la menorah (candelabro a sette bracci) con a fianco lulab (ramo di palma) e shofar (corno); un'iscrizione in aramaico: Shalom al Israel "pace su Israele". Nel terzo pannello si trova un'arca della torah stilizzata, poggiante su 4 piedi. La porta dell'arca è chiusa. Una conchiglia copre l'arca. Un'iscrizione aramaica di 6 linee ricorda i benefattori della comunità.

La sinagoga di Susiya, 7 km a sud-est di Yatta, è una sinagoga mosaicata del IV-VI secolo, in uso fino all'VIII secolo. Il mosaico presenta scene di caccia, Daniele tra i leoni, e un settore con lo zodiaco andato distrutto; due menorot (candelabri), un ariete e 4 iscrizioni davanti alla bemah (pulpito). Una delle iscrizioni recita: Sia ricordata in bene la santità del mio maestro e Rabbi Isai il Sacerdote, onorabile, che ha fatto il mosaico e ha intonacato i suoi muri con la calce, che lui ha donato a una festa Rabbi Yohanan il sacerdote, il venerabile scriba, suo figlio. Pace su Israele. Amen.

Nella località di As-Samua-Eshtemoa, 23 km a sud di Ebron, troviamo le rovine di una sinagoga la cui datazione ci porta al III-IV secolo. Con Susiya è la prova di una forte presenza giudaica nel sud della Palestina, anche dopo la seconda rivolta contro Roma. Anche questo edificio era orientato verso Gerusalemme; il pavimento era mosaicato. Della sinagoga di Eshtemoa ricordiamo l' iscrizione aramaica che precisa l' entità della offerta di Eleazar: Sia ricordato in bene Eleazar, sacerdote, e i figli, che hanno donato un tremisse dal… Il valore di un tremisse era un terzo del solido aureo romano.

The Desert of Judah preserves considerable remains of the Jewish presence, notably places of worship scattered throughout various localities. It is surprising that no synagogue has been found at Qumran, despite the presence there of a community of individuals inspired by a deep religious spirit. In contrast, synagogues have been found in numerous other localities, particularly in the region of Jericho where two from different periods have been excavated.

A Hasmonean synagogue from the first century BC was discovered in 1998. Three different stages of construction can be identified. Initially a domestic type of building was erected, having a courtyard and at least four surrounding rooms. The prayer room and ritual bath (miqweh) were added to the house at a later stage. In a third stage a triclinium (dining room) and the kitchen area were added. The destruction of the structure, which put an end to its use as a synagogue, is attributed to the earthquake of 31 BC. Synagogues originally served various functions: as a community center for dealing with social and political matters; as a court of justice; for collecting funds for charitable purposes; for offering hospitality to strangers and the needy; and for study and teaching of the Torah. All of these functions were possible in the building at Jericho.

In the excavations of 1936 (D. C. Baramki) a synagogue from the Byzantine period was identified (in use from the 6th-8th centuries) having a semicircular apse oriented towards Jerusalem. The floor of the nave, framed by a braided pattern, was decorated with mosaics: the principal design featured diamonds and leaves. In the first panel can be seen geometric designs, alternating circles and diamonds; in the central panel, the menorah (seven-branched candelabrum) flanked by a lulav (palm branch) and shofar (horn), and an inscription in Aramaic – Shalom al Israel "peace on Israel". In the third panel is a stylized ark of the Torah resting on four legs. The door to the ark is closed and the ark is covered by a conch (semi-dome). A six-line Aramaic inscription records the names of the benefactors of the community.

The synagogue at Susiya, seven km to the southeast of Yatta, dates from the 4th-6th centuries and was in use until the 8th century. It has a mosaic depicting hunting scenes, Daniel with the lions, a portion with the zodiac which has been destroyed, and, in front of the bema (pulpit), two menorahs (candelabra), a ram and four inscriptions. One of these reads: Remembered be for good the sanctity of my master, rabbi Isai the priest, the honorable, the venerable, who made this mosaic and plastered its walls with lime, which he donated at a feast of Rabbi Yohanan the priest, the venerable scribe, his son. Peace on Israel. Amen.

In the locality of As-Samua-Eshtemoa, 23 km south of Hebron, are the ruins of a synagogue dating from the 3rd-4th centuries. Along with the one at Susiya, it confirms the strong Jewish presence in the south of Palestine even after the Second Revolt against Rome. This building was also oriented towards Jerusalem and had a mosaic floor. From the synagogue at Eshtemoa let us take note of an inscription in Aramaic which specifies the size of Eleazar's donation: Remembered be for good Eleazar the priest and his sons who donated one tremissis to… The value of a tremissis was equal to one third of a Roman gold solidus.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA

SETTEMBRE 2013



Nabi Musa



Nabi Yakim



Nabi Musa



Gerico; palazzo Ommayade di Hisham



Gerico; palazzo Ommayade di Hisham

Il deserto di Giuda conserva massicci resti della presenza arabo-islamica. Due siti eccellono su tutti: il palazzo Ommayade di Hisham e il santuario Mamelucco di Nabi Musa, entrambi situati nelle vicinanze di Gerico.
Qasr Hisham, il palazzo di Hisham, è un grande complesso archeologico situato a circa tre km a nord dal centro di Gerico. Nella campagna di scavi, durata dal 1935 al 1948, fu portata alla luce una serie di costruzioni edificate nel periodo ommayade (VIII secolo d.C.).
I frammenti di affreschi e stucchi policromi, di marmi e sculture, che decoravano l'interno e l'esterno del complesso termale, la moschea, le terme, i giardini e le fontane testimoniano il lusso profuso nella costruzione del palazzo fatto edificare da Hisham califfo di Damasco dal 724 al 743 e terminato da suo figlio al-Walid.
Il sito, universalmente noto per i suoi spettacolari pavimenti a mosaico, conserva lo stupendo mosaico che rappresenta l'albero della Vita, ai piedi del quale pascolano tre flessuose gazzelle, di cui una già preda tra gli artigli di un leone. Dopo gli scavi di D.C. Baramki e R.W. Hamilton (1935-48), nel 1997 sono stati ripresi i lavori di sondaggio e di restauro a cura di M. Piccirillo. A cura dello stesso docente dello SBF è stato ideato e aperto il Mosaic Center di Gerico.
Il santuario di Nabi Musa, il profeta Mosè, è seminascosto fra le piccole dune del deserto e appena visibile dalla strada che scende da Gerusalemme a Gerico. Si colloca idealmente di fronte al Monte Nebo, luogo dal quale Mosè vide la terra promessa senza potervi entrare e dove fu sepolto (cf. Deut 34). Il sito ha dato il nome a una festa religiosa di sette giorni che veniva celebrata ogni anno dai musulmani palestinesi. La visita del santuario era considerata il più importante pellegrinaggio musulmano in Palestina. La settimana di festa era incentrata su un pellegrinaggio collettivo da Gerusalemme a quella che era intesa essere la tomba di Mosè, nei pressi di Gerico.
Questa festa sembra essere diventata un punto fisso nel calendario musulmano fin dai tempi di Saladino. Nel 1269 il sultano mamelucco Baibars costruì qui un piccolo santuario. Nel periodo tardo-medievale vennero costruiti ostelli per i viaggiatori nelle adiacenze del santuario; l'ospizio pervenne alla sua forma attuale nel decennio tra il 1470 e il 1480.
Nel periodo Ottomano, intorno al 1820, vennero restaurati gli edifici che, nel corso dei secoli, erano stati abbandonati ed erano andati in rovina. Inoltre venne promosso un pellegrinaggio al santuario in un periodo che coincideva con la celebrazione cristiana della Pasqua.
Il corteo si muoveva da Gerusalemme con uno stendardo distintivo di Nabi Musa. Arrivati al santuario, alcune famiglie di notabili di Gerusalemme fornivano due pasti al giorno durante la settimana per tutti i fedeli.
La festività venne soppressa nel 1937, durante il Mandato britannico. Dal 1995 il controllo sulla tomba di Nabi Musa è stato assegnato all'Autorità Nazionale Palestinese.

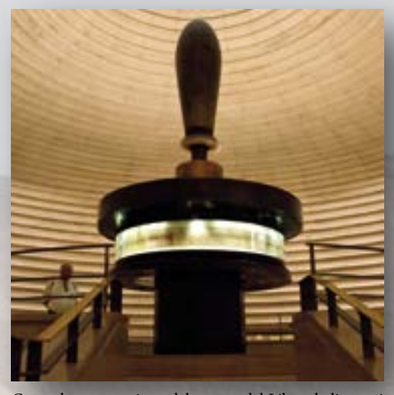
The Desert of Judah preserves massive remains of the Arab-Islamic presence. Two sites stand out above all others: the Umayyad Hisham's Palace and the Mameluke sanctuary of Nabi Musa, both situated in the environs of Jericho.
Qasr Hisham ("Hisham's Palace") is a large archaeological complex located about three km north of the center of Jericho. During the course of excavations carried out from 1935 to 1948, a series of constructions from the Umayyad period (8th century BC) were brought to light.
The fragments of frescoes and polychrome stucco, and of marble and sculptures, which adorned the interior and exterior of the thermal complex, the mosque, the baths, the gardens and the fountains testify to the extravagant luxury in the construction of the palace ordered built by Hisham, Caliph of Damascus from 724 to 743, and completed by his son al-Walid.
The site, universally known for its spectacular mosaic pavements, preserves the splendid mosaic representing the Tree of Life, around which three lithe gazelles are grazing, one of which has already fallen prey to the claws of a lion. Following the excavations by D. C. Baramki and R. W. Hamilton (1935-48), in 1997 investigations and restoration works were renewed under the direction of M. Piccirillo, a professor at the SBF. This same individual was also responsible for the idea and the opening of the Mosaic Center of Jericho.
The sanctuary of Nabi Musa ("Prophet Moses") is half-hidden among the small dunes of the desert and barely visible from the road that descends from Jerusalem to Jericho. It enjoys an ideal location facing Mount Nebo, from where Moses saw the Promised Land without being able to enter it, and where he was buried (cf. Deut 34).
The site gave its name to a religious festival lasting seven days that was celebrated each year by Palestinian Muslims. The visit to the sanctuary was considered the most important Muslim pilgrimage in Palestine. The week of festivities was centered on a collective pilgrimage from Jerusalem to what was understood to be the tomb of Moses, in the environs of Jericho.
This festival seems to have become a fixed point in the Muslim calendar from the time of Saladin. In 1269 the Mameluke Sultan Baibars built a small sanctuary there. During the late medieval period hostels adjacent to the sanctuary were built for travelers; the hospice assumed its current form during the decade of the 1470s. In the Ottoman period, around 1820, the buildings, which over the centuries had been abandoned and were going to ruin, were restored. In addition, a pilgrimage to the sanctuary was encouraged during a period coinciding with the Christian celebration of Easter. The procession departed from Jerusalem bearing a distinctive banner from Nabi Musa. After arriving at the sanctuaries, some of the families of notables of Jerusalem provided two meals a day throughout the week to all the faithful.
The festival was banned in 1937 by the British during the Mandatory period. In 1995 control over the tomb of Nabi Musa was assigned to the Palestinian National Authority.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

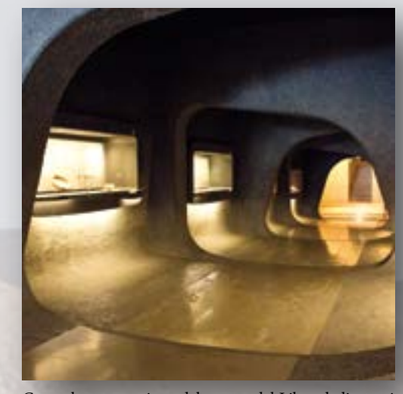
BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Gerusalemme; sezione del museo del Libro dedicato ai rotoli del Mar Morto



Gerusalemme; sezione del museo del Libro dedicato ai rotoli del Mar Morto

OTTOBRE 2013



Rotoli del Mar Morto; frammenti



Qumran; grotte



In primo piano Qumran nel deserto di Giuda, il Mar Morto e sullo sfondo l' Altopiano Transgiordanico

Vicino alla sponda nord-occidentale del Mar Morto si trovano le rovine di Khirbet Qumran, abitate nei due secoli a.C. fino al anno 67 d.C. Più ancora che le rovine, dei manoscritti trovati nei pressi delle rovine suscitavano l'interesse del pubblico e dei mass media fin dall'inizio delle scoperte nel 1948, quando un giovane Beduino, in ricerca di una pecora smarrita, trovò per caso in una grotta una giara intatta con un rotolo, il famoso rotolo di Isaia. Non c'è da meravigliarsi riguardo a questo interesse, giacché questi manoscritti risalgono a un'epoca molto importante sia per Cristiani (l'epoca di Gesù e del Nuovo Testamento) sia per Ebrei (l'epoca anteriore alla distruzione del Tempio a Gerusalemme).

Questi manoscritti, ritrovati in varie grotte, sono in gran parte resti di rotoli di cuoio con testi ebraici, alcuni aramaici, pochi greci. Di molti rotoli rimangono solamente piccoli frammenti con poche parole o poche lettere, ma alcuni scritti si sono conservati quasi per intero. Circa un terzo dei testi sono manoscritti dell'Antico Testamento ebraico. Oltre ai testi biblici ci sono testi che si conoscevano finora solo in traduzione, ma non nell'originale Ebraico, ad es. il "Libro dei Giubilei", tramandato in versione Etiopè. Gran parte degli altri testi sono attribuibili a un gruppo religioso ebreo che si distingue per un'osservanza rigorosa dei precetti religiosi della Torà.

Chi era questo gruppo religioso, questa "setta"? Chi produceva e raccoglieva i rotoli e chi li depose nelle grotte? E chi abitava il sito di Qumran in quell'epoca?

Queste domande sono discusse fino ad oggi, ma l'ipotesi più influente è quella che si tratti degli Esseni. Gli Esseni erano una corrente ebrea, parallela ai Farisei e ai Sadducei che conosciamo dai Vangeli. Lo storico ebreo contemporaneo Giuseppe Flavio fornisce una descrizione dettagliata degli Esseni, ma ne parlano anche altri autori ebrei (ad es. Filone d'Alessandria) e pagani (ad es. Plinio), più tardi anche cristiani (ad es. Eusebio di Cesarea).

Gli Esseni sono descritti come gente che osserva scrupolosamente le leggi della Torà, che vive in comunità segregata e organizzata gerarchicamente, che studia le Sacre Scritture e che dà grande importanza ai pasti comuni e ai bagni rituali. Soprattutto l'ultimo punto trova conferma nelle scoperte archeologiche del sito di Qumran: Fu trovata un'area identificabile come "refettorio" e cucina, e soprattutto sono stati preservati vari bagni rituali con dei complicati impianti idrici.

Domande aperte sono per esempio se gli Esseni erano celibi o sposati, o se abitavano solo lontano da altri, cioè nel deserto, o anche nelle città. Su queste domande né i manoscritti di Qumran né le altre fonti sono chiare, a volte persino si contraddicono. Questi problemi hanno suscitato altre ipotesi (non meno problematiche) che vedono in Qumran un centro agricolo, una fabbrica di ceramica o di profumi.

Oltre alla discussione interessante su queste ipotesi, si è creata soprattutto negli anni 90 una polemica contro alcune istituzioni, tra cui il Vaticano, con l'accusa di nascondere del materiale che conterrebbe informazioni non conformi al proprio punto di vista. Queste accuse nel frattempo si sono rivelate tutte false; ebbero però un effetto positivo quanto all'acceleramento della pubblicazione di tutti i manoscritti, che procedeva molto lentamente. Oggi tutti i testi sono pubblicati e accessibili, anche in traduzione Italiana.

Not far from the northwest shore of the Dead Sea lie the ruins of Khirbet Qumran, which were inhabited for two centuries before Christ and up to the year 67 AD. Even more than the ruins, it is the manuscripts found in the area that have stirred up the interest of the public and mass media since their discovery in 1948, when a young Bedouin seeking a lost sheep found by accident in a cave an intact jar containing a scroll, the famous Isaiah Scroll. This great interest comes as no surprise, since these manuscripts date from a crucial period for both Christians (the time of Jesus and the New Testament) and Jews (the period prior to the destruction of the Temple in Jerusalem).

The manuscripts, found in different caves, are for the most part remains of leather scrolls with Hebrew texts, others are in Aramaic and a few are in Greek. For many of the scrolls only small fragments with a few words or letters remain, but some of the manuscripts have been preserved almost in their entirety. About a third of the texts are manuscripts of the Hebrew Old Testament. Apart from these, there are also a number of texts that up to now have only been known through translations, but not in the original Hebrew, such as the "Book of Jubilees" which had been handed down in an Ethiopian version. A large part of the remaining texts can be attributed to a Jewish religious group that was characterized by a strict observance of the religious precepts of the Torah. What was this religious group, this "sect"? Who produced and gathered together these scrolls and placed them in the caves? And who was living at the site of Qumran during this period? These questions are still discussed today, but the most widely-accepted hypothesis is that it was the Essenes, who represented a Jewish movement parallel to those of the Pharisees and the Sadducees that are known to us from the Gospels. The contemporary Jewish historian Flavius Josephus has provided a detailed description of the Essenes, and they are also mentioned by other Jewish (e.g., Philo of Alexandria) and pagan (e.g., Pliny the Younger) authors, and later also by Christian ones (e.g., Eusebius of Caesarea).

The Essenes have been described as a movement who scrupulously observed the laws of the Torah, who lived in a communities that was segregated and hierarchically organized, who studied the Sacred Scripture and who gave great importance to communal meals and ritual baths. This last point in particular has been confirmed by the archaeological discoveries at the site of Qumran: an area identified as a "refectory" (dining hall) and kitchen has been unearthed and, above all, a number of ritual baths with their complicated irrigation systems have been preserved.

Open questions remain, for example whether the Essenes were celibate or married, whether they only lived far away from others (i.e., in the desert) or also in towns. Regarding these questions, neither the Qumran manuscripts nor other sources are very clear, and in some cases even contradictory. These problems have led to a number of hypotheses (no less problematic) that see in Qumran a center for agriculture, or for manufacture of ceramics or perfumes.

Beyond the interesting discussions related to these hypotheses, in the 1990s a polemic arose accusing a number of institutions, including the Vatican, of hiding materials containing information that was not consistent with their own particular point of view. These accusations have since been shown to be completely false; they had, however, a positive effect insofar as they led to an acceleration in the publication of all of the manuscripts, which had been proceeding very slowly. Today all of the texts have been published and are accessible, also in English translation.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Wadi Qelt



Wadi Qelt

NOVEMBRE 2013

Wadi Qelt; acquedotto romano



Wadi Ain Fauran

Gerico; fonti di Eliseo

Deserto e acqua. Due realtà apparentemente distanti eppure strettamente connesse se si considera che il deserto viene pensato, nell'immaginario collettivo, come un luogo assolutamente privo di acqua e quindi di vita. Così è, ma non sempre.
Chi abita il deserto - il beduino, il mercante, il monaco - sa bene quanto l'acqua sia elemento ambivalente nel deserto. Apportatrice di vita, quando appare come fonte e sorgente, quando è convogliata dai canali nelle cisterne, quando viene tratta dai pozzi, come fecero i Nabatei. Allo stesso tempo elemento di morte improvvisa e sconvolgimento, quando in inverno può riempire improvvisamente i wadi, le valli del deserto, smuovendo pesanti macigni e trascinando con sé tutto e tutti.
Le fonti odierne del Deserto di Giuda sono quelle di sempre, conosciute dall'autore biblico prima e dalla tradizione monastica poi: Ein Farah, Ain Fauran, Ein Qelt, le fonti di Eliseo, Ein Gedi, per citare le più note. Attorno a queste fonti sorsero insediamenti abitati fin dall'epoca preistorica (basti pensare alla città di Gerico, vera e propria oasi). Gli stessi romani nel Wadi Qelt edificarono un acquedotto, restaurato prima dai bizantini (IV-VI sec. d.C.) e poi dai Crociati in epoca medievale. È curioso notare come perfino gli inglesi, nel periodo mandatario (anni '20-'40 del secolo scorso), incanalarono le acque del Qelt seguendo la stessa traccia dei romani.
I primi monaci cristiani, in epoca bizantina, edificarono i loro centri monastici presso alcune fonti del Deserto di Giuda (la laura di San Caritone nel Wadi Farah e il complesso di San Giorgio Cozebita nel Wadi Qelt). In tutti gli altri insediamenti monastici - la maggioranza - dove non era presente una sorgente d'acqua, gli stessi monaci idearono ingegnosi sistemi di raccolta e serbatoi, per sfruttare le rare piogge e inondazioni (la laura di San Teotisto nel Wadi Mukellik, la laura di San Saba sul Wadi Cedron, il cenobio di Castellium).
Deserto e acqua. Due metafore bibliche che non possono essere disgiunte. Nell'Antico Testamento la situazione del Popolo redento da Dio, sulla via del ritorno dopo l'esilio, è paragonata dal profeta Isaia ad acque che scaturiscono nel deserto, a torrenti scroscianti nell'arida steppa, a un deserto ormai mutato in rigoglioso giardino. I Salmi poi utilizzano la metafora deserto-acqua per descrivere l'uomo che anela ardentemente a Dio per placare la sua sete di senso.
Nel Vangelo, Giovanni il Battista opera nel deserto "battezzando", immergendo coloro che vogliono cambiare vita nelle acque purificatrici del fiume Giordano, sul limitare settentrionale del Deserto di Giuda. Infine Gesù Cristo stesso paragona la sua persona a una sorgente dalla quale zampilla acqua viva. Una metafora certamente ricca di echi biblici (nell'Esodo l'acqua scaturita dalla roccia disseta il Popolo nel deserto), ma anche in grado di poter essere immediatamente compresa dai suoi ascoltatori, in tutta la sua pregnanza ed espressività, proprio perché l'uditorio conosceva bene la realtà geografica del deserto.

Desert and water. On the surface, two very distinct realities which are nonetheless very closely connected if one considers that, in the collective imagination, the desert is perceived as a place absolutely devoid of water and hence of life. And so it is, but not always.
Whoever lives in the desert – Bedouin, trader or monk – knows all too well that in the desert water can be a two-edged sword. Life-giving when it appears as a source or spring, when it is conveyed by canals to cisterns, when it is drawn from wells as the Nabataeans did. On the other hand, an element of sudden death and devastation, when in winter it can abruptly fill the wadis, the desert valleys, transporting heavy boulders and dragging with it everything and everyone.
Today, the springs in the Desert of Judah are the same as always, familiar to the biblical authors and later to the monastic tradition: Ein Farah, Ain Fauran, Ein Qelt, the Elysian springs, Ein Gedi, to cite the most well-known ones. Around these springs settlements sprung up, going back to prehistoric times (it suffices to think of the town of Jericho, a true and proper oasis). The Romans built an aqueduct in the Wadi Qelt, subsequently restored by the Byzantines (4th-6th c. AD) and then, during the medieval period, by the Crusaders. It is interesting to note that even the British, during the Mandatory period (1920s-1940s), channeled the waters of the Qelt following the same track as had the Romans.
The first Christian monks, during the Byzantine period, built their monastic centers near some of the springs in the Desert of Judah (the Lavra of St. Chariton in the Wadi Farah and the Monastery of St. George the Chozebite in the Wadi Qelt). In all of the other monastic settlements – the majority – where there was no source of water present, the monks themselves came up with ingenious systems for collecting and storing water, in order to take advantage of the rare rainfall and floods (the Lavra of St. Theoctistus in the Wadi Mukellik, the Laura of St. Sabas in the Wadi Kidron, the monastery of Kastellion). Desert and water. Two biblical metaphors that are inseparable. In the Old Testament the situation of the People who had been redeemed by God, on their way of return from exile, is compared by the prophet Isaiah to waters springing forth from the desert, to surging torrents on the arid steppe, to a desert now changed into a luxuriant garden. The Psalms make use of the desert-water metaphor to describe man ardently longing for God to quench his thirst for meaning.
In the Gospels, John the Baptist works in the desert "baptizing", immersing those who wish to change their lives in the purifying waters of the Jordan River, at the northern limit of the Desert of Judah. Finally, Jesus Christ compared himself to a spring from which living water flows. A metaphor certainly rich in biblical echoes (in Exodus the water flowing from the rock quenched the People's thirst in the desert), but also capable of being immediately understood by those listening to it, with all its significance and expressiveness, precisely because the listener would have been well aware of the geographical reality of the desert.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

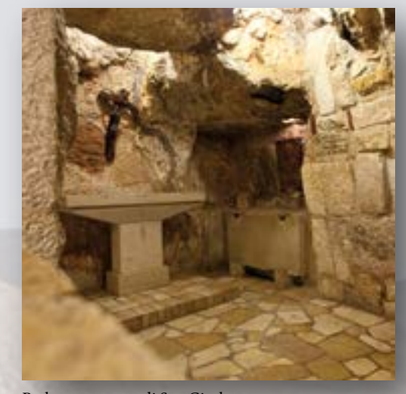
BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GIUDEA



Beit Sahur; campo dei pastori



Betlemme; grotta di San Girolamo

DICEMBRE 2013



Betlemme; grotta Natività



Betlemme; grotta Natività



Betlemme; ingresso alla grotta della Natività

La presenza di grotte in Terra Santa è una costante in tutto il territorio. Usate principalmente come rifugio temporaneo per animali e uomini, potevano essere adibite in abitazioni o sepolture oppure per il culto.
Nel villaggio di Betlemme e intorno ad esso, ne troviamo diverse, legate in qualche modo a quella più venerata, la Grotta della Natività, essendo il luogo tradizionale della nascita di Cristo. Questa grotta è stata monumentalizzata sin dai tempi di Costantino il Grande, nel IV secolo, quando fece costruire sopra di essa una Basilica a cinque navate, da cui si poteva accedere direttamente alla grotta tramite delle scale poste al centro, a ridosso del presbiterio.
L'imperatore Giustiniano, nel VI secolo, cambiò l'accesso, aggiungendo ai lati del presbiterio due rampe di scale (che rendono più ordinata e semplice la visita dei pellegrini), le quali furono risistemate nella forma attuale durante il periodo Crociato, nel XII secolo. All'interno della grotta, strutturata in gran parte in muratura, si possono ammirare il luogo indicato della nascita di Gesù e quello della mangiatoia. Sul lato a nord, vi sono altre grotte, che prendono il nome di Grotte degli Innocenti e anche Grotte di San Girolamo. Secondo la tradizione in una in particolare trovarono sepoltura quei bambini (gli Innocenti) che Erode il Grande fece uccidere subito dopo la nascita di Gesù (Mt 2,16-18). Attorno a questa tomba, diverse sono le sepolture presenti, risalenti anche al periodo pre costantiniano. San Girolamo da Roma si trasferì a Betlemme intorno al 386, divenendo capo di una comunità monastica maschile, mentre la matrona romana Paola e sua figlia Eustochio di una femminile. Esse, alla loro morte, nei primi anni del V secolo, furono sepolte in queste grotte, così come lo stesso Girolamo (+ c. 420), nel taglio della roccia da lui scavato, come ci ricorda un pellegrino del VI secolo (Anonimo di Piacenza). Inoltre, una di queste grotte è chiamata Cella di san Girolamo, dove tradizionalmente egli alloggiava, mentre era impegnato nello studio e nella traduzione, dai testi originali in latino, della Bibbia, la cosiddetta Vulgata. Nei pressi della Basilica della Natività, si trova, invece, la chiesa della Grotta del latte, dove, secondo la tradizione, mentre Maria allattava Gesù, gocce del suo latte caddero sulla roccia, che assunse così il tipico colore bianco. Luogo molto venerato, e non solo dai cristiani, dove ci si reca per intercedere per coloro che hanno problemi di parto o per avere dei figli. A circa 2 Km da Betlemme, nella località del villaggio di Beit Sahur, si trova il sito, detto il Campo dei Pastori, che ricorda l'annuncio degli angeli ai pastori della nascita di Gesù (Lc 2,8-20). Negli anni 1951-52, furono effettuati degli scavi da p. Virgilio Corbo, che scoprì, di epoca erodiana, un frantoio e una grotta usata dai pastori; inoltre, un grande complesso monastico bizantino, risalente, nella sua prima strutturazione, a fine secolo IV. L'architetto A. Barluzzi, nel 1953-54, costruì, nei pressi della grotta, una chiesa che vuole richiamare la forma di una tipica tenda di nomadi.

Caves are a constant presence throughout the entire Holy Land. Used primarily as temporary shelters by animals and humans, they also found use as dwellings or burial grounds or even as places of worship.
In and around the village of Bethlehem are a number of caves connected in some manner to the most venerated of them all, the Grotto of the Nativity, the place where according to tradition Christ was born. A memorial has been present there since the time of Constantine the Great, in the 4th century, when he had a Basilica with a nave and four aisles built above it, from which one could directly access the grotto by means of stairs placed in the center, near the presbytery.
In the 6th century the Emperor Justinian altered the access by adding two flights of stairs at the sides of the presbytery, making pilgrims' visits more orderly and simple. These were modified to their current form in the 12th century, during the Crusader period. Inside the grotto, now largely a masonry structure, one can admire the place identified as the birthplace of Jesus and that of the manger. On the side to the north are additional caves, known as the Caves of the Innocents and the Caves of St. Jerome. According to tradition, in one of these were found the tombs of the children (the Innocents) whom Herod the Great ordered killed immediately after the birth of Jesus (Matt 2:16-18). Around this tomb are various other graves, which also date from pre-Constantinian times. St. Jerome moved from Rome to Bethlehem in about the year 386, becoming head of a male monastic community, while the Roman matron Paula and her daughter Eustochium headed up a female one. When the two women died in the early years of the 5th century, they were buried in these caves, as was Jerome himself († c. 420) in a tomb he had had carved out of the rock, as recorded by a 6th century pilgrim (the Anonymous Pilgrim of Piacenza). In addition, one of these caves is called the Cell of St. Jerome where, according to tradition, he lived while carrying out his studies and his translation of the Bible into Latin (the Vulgate) from the original texts. Not far from the Church of the Nativity can be found the Church of the Milk Grotto where, according to tradition, when Mary was nursing Jesus drops of milk fell on the rock, turning it into a milky white color. It is a place of great veneration, and not only for Christians, where women who have problems in childbirth or in having children come to ask for the intercession of Mary. Approximately 2 km from Bethlehem, in the village of Beit Sahur, is the site known as Shepherds' Fields which commemorates the angels' announcement to the shepherds of Jesus' birth (Luke 2:8-20). In 1951-52, excavations carried out by Father Virgilio Corbo uncovered an oil mill from the Herodian period and a cave used by shepherds, as well as a large Byzantine monastic complex dating, in its original configuration, from the end of the 4th century. In 1953-54 the Italian architect A. Barluzzi built a church near the cave in which he sought to evoke the form of a typical nomad's tent.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY